

CCCLVIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** Il deputato Giovagnoli dichiara che se fosse stato presente nella tornata del 22 avrebbe votato contro l'ordine presentato dalla Commissione per l'esame delle convenzioni. — Il deputato Panattoni chiede sia dichiarata urgente la petizione n. 3506 — Il deputato Dini Ulisse quella registrata col n. 3501, ed il deputato De Riseis quelle segnate con i n. 3502 e 3505. — Il presidente annunzia che dalla Corte dei conti è stato trasmesso l'elenco delle registrazioni fatte con riserva nella seconda quindicina di dicembre — Comunica tre domande per autorizzazione a procedere contro i deputati Oliva, Cavallotti e Rosano — Legge quindi una comunicazione del presidente del Consiglio provinciale di Napoli con la quale ringrazia la Camera per la legge testè votata in pro e quella città — Quindi dà conto del ricevimento fatto il primo giorno dell'anno dalle Loro Maestà alla Commissione della Camera. — Il presidente dà poscia lettura di parecchie domande di interrogazione e di interpellanza dei deputati De Renzis, A! Sanguinetti, Berio, Di Camporeale, Lucca, Maurigi, Parenzo, Oliva — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere alle diverse interrogazioni o interpellanze che lo riguardano e prega si attenda il ministro degli affari esteri per sentire il parere del ministro stesso riguardo a quelle che a lui più direttamente si riferiscono. — Osservazioni riguardanti l'ordine dei lavori parlamentari dei deputati Cagnola, Lucca, Maurigi e del ministro della guerra. — Il deputato Solimbergo presenta la relazione sul disegno di legge per provvedere al miglioramento delle condizioni nautiche della Baia di Assab. — Il presidente comunica tre interrogazioni, una dei deputati Cucchi e Perelli, altra del deputato Mazziotti Matteo ed una finalmente del deputato Clementi. — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere a quelle che a lui si riferiscono ed intanto presenta un disegno di legge per istanziamiento di fondo per la terza ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere. — Il ministro delle finanze presenta un disegno di legge per la ricostituzione dell'ufficio delle ipoteche di Potenza distrutto da un incendio. — Il ministro degli affari esteri presenta due disegni di legge: uno per un trattato di amicizia e di commercio tra l'Italia e la Corea; ed uno per un accordo tra l'Italia e il Siam circa la importazione e la vendita delle bevande nel Siam — Comunica quindi una convenzione col Sultano dell'Aussa, ed il tratto di amicizia e di commercio fra l'Italia e lo Scioa — In quanto alle varie interpellanze ed interrogazioni a lui rivolte e testè comunicate alla Camera, egli il ministro si dichiara pronto a rispondere alle interrogazioni dei deputati Brunialti e Chiala e si riserva di rispondere alle altre in occasione della discussione del disegno di legge per la Baia d'Assab — Osservazioni in proposito

dei deputati De Renzi, Di Camporeale, Parenzo, Oliva, Solimbergo, De Zerbi, del presidente della Camera, del ministro degli affari esteri e del presidente del Consiglio. — Il deputato Brunialti svolge la seguente interrogazione: « Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno all'assassinio di Gustavo Bianchi e compagni ed ai provvedimenti che intenda prendere per far rispettare in Africa il nome e gl'interessi d'Italia. » — Risposta del ministro degli affari esteri. — Il deputato Chiala svolge la seguente interrogazione: « Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno allo sfratto da Berlino del dottor Cirmeni, corrispondente del giornale il Diritto » — Risposta del ministro degli affari esteri. — Sequito della discussione del disegno di legge relativo all'esercizio delle strade ferrate — Il presidente richiama l'attenzione della Camera sopra alcune disposizioni del regolamento e stabilisce l'ordine della discussione — Apre quindi la discussione sull'articolo primo — Discorsi dei deputati Sacchi e Baccarini — Dichiarazione del deputato Correnti.

La seduta comincia alle ore 2,30 pomeridiane.

**Melodia**, segretario, legge i due processi verbali delle sedute antimeridiana e pomeridiana del 22 dicembre scorso.

**Giovagnoli**. Chiedo di parlare sul processo verbale.

**Presidente**. Su quello della seduta antimeridiana, o su quello della seduta pomeridiana?

**Giovagnoli**. Sul processo verbale della seduta pomeridiana del 22 dicembre.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare.

**Giovagnoli**. Dichiaro che se fossi stato presente alla terza votazione nominale che si fece nella seduta del 22 dicembre, come aveva già votato favorevolmente alla sospensiva proposta dall'onorevole Baccarini, avrei votato contro l'ordine del giorno della Commissione.

**Presidente**. Nel processo verbale della seduta di oggi si farà menzione della sua dichiarazione.

Se non vi sono altre osservazioni, i due processi verbali testè letti, si intenderanno approvati.

(Sono approvati.)

### Petizioni.

**Presidente**. Si dà lettura del sunto delle petizioni.

**Melodia**, segretario, legge:

3501. Il Consiglio comunale di Massa Marittima chiede che sia mantenuto fra le proprietà inalienabili dello Stato il bosco di Follonica.

3502. La Deputazione provinciale di Teramo fa voti perchè vengano alleggeriti i pesi che gravano l'agricoltura.

3503. G. Turri, presidente della Camera di commercio ed arti di Firenze, fa voti affinchè le tariffe ferroviarie sieno formate in base all'Unico vagone completo, anzichè dietro scala mobile per un numero determinato di vagoni.

3504. Raffaele Rusca, presidente della Società agraria di Lombardia (Milano) e le appresen-  
tanze dei Comizi agrari di Milano, Como, Varese, Lodi e Oderzo-Moltà, chiedono provvedimenti legislativi a sollievo delle miserecondizioni in cui versa l'agricoltura.

3505. La deputazione provinciale di Teramo fa istanza perchè la linea ferroviaria Matesilvano-Penne venga classificata in 3<sup>a</sup>, o almen in 4<sup>a</sup> categoria.

3506. Origi Alessandro ed altri 16 impiegati della Società anonima per la vendita di beni demaniali, chiedono di essere assunti in servizio dal Governo.

**Presidente**. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**Panattoni**. Chiedo l'urgenza per la petizione n. 3506, con la quale diciassette impiegati, omai provati nella non breve loro carriera nell'amministrazione dei beni demaniali, che sta per disciogliersi, chiedono in loro favore il trattamento già usato verso gli impiegati della Regia del macinato.

Trattasi di un atto di giustizia; e per ciò raccomando alla Commissione per le petizioni il sollecito esame della detta petizione.

(L'urgenza è accordata.)

**Presidente**. Ha facoltà di parlare onorevole Dini Ulisse.

**Dini Ulisse**. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n. 3501, con la quale il Consiglio comunale di Massa, chiede che sia mantenuto fra le proprietà inalienabili dello Stato il bosco di Follonica; e chiedo altresì che questa petizione sia inviata alla Commissione che si occupa delle modificazioni da apportarsi all'elenco delle proprietà inalienabili dello Stato.

(L'urgenza è concessa.)

**Presidente.** Per ragione di materia questa petizione sarà trasmessa alla Commissione per la revisione dell'elenco dei boschi demaniali.

L'onorevole De Riseis ha facoltà di parlare.

**De Riseis.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n. 3502 con la quale la deputazione provinciale di Teramo fa voti perchè sieno alleggeriti i pesi che gravano l'agricoltura, e la petizione n. 3505 con la quale la deputazione provinciale di Teramo fa istanza perchè la linea ferroviaria Montesilvano-Penne venga classificata in 3<sup>a</sup> ed almeno in 4<sup>a</sup> categoria. Prego inoltre l'onorevole presidente di volere questa seconda petizione inviare alla Commissione che è incaricata dell'esame delle convenzioni ferroviarie.

(L'urgenza è accordata.)

**Presidente.** Per ragione di materia questa petizione sarà trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame delle convenzioni ferroviarie.

### Congedo.

**Presidente.** L'onorevole Romano chiede un congedo di giorni dieci.

(È concesso.)

### Leggonsi parecchie comunicazioni pervenute alla Camera.

**Presidente.** Il presidente della Corte dei conti scrive come segue:

“ In adempimento del disposto della legge del 15 agosto 1867, n° 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a cotesta eccellentissima Presidenza l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di dicembre 1884.

“ Il presidente

“ Duchoqué. ”

Quest'elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro guardasigilli scrive quanto segue:

“ Il procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale in questa città, con l'unita istanza chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il permesso di procedere contro l'onorevole deputato commendatore Antonio Oliva, imputato del delitto punito dall'articolo 258 del Codice penale.

“ Io adempio il dovere di trasmettere all'E. V.

tale dimanda insieme con l'inchiuso volume di atti, affinchè Le piaccia di sottoporre l'uno e gli altri all'esame di cotesta onorevole Assemblea, e di farmene poi nota la deliberazione, restituendomi i mentovati atti.

“ Il ministro

“ E. Pessina. ”

Un'altra comunicazione dell'onorevole guardasigilli è la seguente:

“ Il procuratore del Re, in Milano, con la istanza qui unita chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il consenso di cotesta onorevole Assemblea per procedere contro l'onorevole deputato Felice Cavallotti, imputato del reato di duello.

“ Io adempio il dovere di trasmettere all'E. V. la domanda con gli uniti atti preliminari, affinchè Le piaccia di sottoporre l'una e gli altri all'esame di cotesta onorevole Assemblea, e di farmene poi nota la deliberazione, restituendomi i mentovati atti. ”

In fine lo stesso onorevole guardasigilli scrive:

“ Il procuratore del Re, in Napoli, coll'istanza qui unita chiede, giusta l'articolo 45 dello Statuto, il consenso di cotesta onorevole Assemblea per procedere contro l'onorevole deputato avv. avvocato Pietro Rosano, imputato del delitto punito dall'articolo 258 del Codice penale, per aver offeso un magistrato mentre esercitava il suo ufficio, ed a cagione di esso.

“ Io adempio il dovere di trasmettere all'E. V. con l'istanza gli atti del procedimento, affinchè si compiaccia di sottoporre l'una e gli altri all'esame di cotesta Assemblea.

“ Attenderò di essere informato della risoluzione che sarà data, e di avere la restituzione dei mentovati atti.

“ Il ministro

“ E. Pessina. ”

Le tre istanze dell'onorevole guardasigilli, delle quali ho dato testè lettura, saranno trasmesse agli Uffici della Camera per le opportune deliberazioni.

Il presidente del Consiglio provinciale di Napoli scrive:

“ Eccellenza,

“ Napoli, regina un giorno di vaste provincie, superba di poi per la sua disinteressata iniziativa alla redenzione della patria italiana, derelitta per recente lutto, risolledata a conforto per l'indimenticabile, affettuoso eroismo del suo Re, com-

mossa pel generoso concorso del Governo e della Rappresentanza nazionale, deve la massima riconoscenza.

“ E la Rappresentanza provinciale, unanime, ha dato a me il nobile ufficio di esternare a nome suo, così al Governo del Re, come al Parlamento, concorrenti tutti alla speciale legge, testè votata, la gratitudine di un popolo, che con le opere nuove sente di rinascere a speranza di vero risorgimento civile.

“ E mentre sono lieto di adempiervi, La prego, eccellentissimo signor presidente, di accogliere i sensi della mia dovuta osservanza.

“ Il presidente

“ G. Di San Donato. ”

**Il presidente dà conto dell'accoglienza fatta dalle LL. MM. alla Commissione della Camera per gli augurii del Capodanno.**

**Presidente.** Onorevoli colleghi, per grato e doveroso adempimento di ufficio, mi pregio riferire alla Camera che nella ricorrenza del primo giorno dell'anno, la Commissione stata appositamente estratta a sorte, ebbe l'onore, insieme con il Consiglio di Presidenza, di rassegnare alle Loro Maestà il Re e la Regina le rispettose felicitazioni ed i più vivi, sinceri auguri della Rappresentanza nazionale.

Le Loro Maestà si compiacquero gradire i sentimenti di affetto e di devozione che, in nome della Camera, Loro furono espressi; ed all'attestazione della nostra riconoscenza, accresciuta dalla piena fiducia che per ogni evento è in Lui riposta, il Re si degnò rispondere ch' Egli non cesserà mai di consacrarsi interamente al bene della nazione. Parergli, così operando, di non aver compiuto che il proprio dovere ed essere suo fermo intendimento di continuare ad adempierlo in qualsiasi occorrenza; confidare che la Camera dei deputati vorrà ognora prestargli un patriottico e illuminato concorso; non dubitare che da questo benefico accordo possa essere agevolato il conseguimento dell'intento comune.

S. M. il Re vollè ancora manifestarci il suo compiacimento per avere osservato come gli onorevoli deputati siano accorsi numerosi recentemente ed anche in ogni importante circostanza, a prender parte ai lavori parlamentari; ci affidava, in ultimo, l'onorato incarico di recare alla Camera i suoi ringraziamenti.

**Si dà comunicazione alla Camera di varie interpellanze ed interrogazioni e presentazione di una relazione.**

**Presidente.** Darò comunicazione alla Camera di diverse domande di interrogazioni ed interpellanze, che furono presentate alla Presidenza, durante la proroga dei lavori parlamentari. Le leggerò per ordine di presentazione.

La prima è dell'onorevole De Renzis:

“ Rivolgo preghiera all'E. V. perchè voglia comunicare alla Camera la seguente domanda:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo nel nuovo svolgimento della politica coloniale dei grandi Stati di Europa. ”

Poi viene una domanda dell'onorevole Sanguinetti:

“ Il sottoscritto domanda di interpellare, alla ripresa dei lavori parlamentari, l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli affari esteri se ed in qual modo intendono riparare ai danni onde sono minacciati i commerci italiani dagli accordi tra l'impero germanico e l'impero austro-ungarico relativi al porto di Trieste. ”

Viene poi una domanda dell'onorevole Berio, trasmessa per telegramma:

“ Il sottoscritto domanda di interrogare i ministri degli affari esteri e di agricoltura e commercio sulla destinazione di Trieste a porto capolinea per le Compagnie di navigazione sovvenzionate dalla Germania. ”

Viene quindi un'interrogazione dell'onorevole Brunialti:

“ Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno all'assassinio di Gustavo Bianchi e compagni, ed ai provvedimenti che intende prendere per far rispettare in Africa il nome e gli interessi d'Italia. ”

Poi viene una domanda dell'onorevole Di Camporeale:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sull'attitudine che il Governo del Re intende prendere, dirimpetto all'occupazione coloniale eseguite od annunciate da varie potenze. ”

Viene in seguito una interrogazione dell'onorevole Chiala del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'ono-

revolesse ministro degli affari esteri, intorno allo sfratto da Berlino del dottor Cirmeni, corrispondente del giornale *Il Diritto*. »

Un'altra domanda di interrogazione, venne trasmessa per telegramma dal deputato Lucca; ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio intorno al giorno fissato per discutere la questione della crisi agraria. »

L'onorevole Cagnola ha scritto una lettera per aver facoltà d'indirizzare una domanda al presidente del Consiglio sullo stesso argomento.

**Cagnola.** Mi associo all'istanza dell'onorevole Lucca.

**Presidente.** Sta bene; tanto più che il telegramma dell'onorevole Lucca era giunto prima.

Viene poi la seguente domanda dell'onorevole Maurigi:

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla esecuzione dell'articolo 46 della legge elettorale politica. »

Viene quindi un'interrogazione dell'onorevole Parenzo al ministro degli affari esteri del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo intorno alla questione coloniale italiana. »

Per ultima viene la seguente interrogazione dell'onorevole Oliva:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sui propositi del Governo del re in ordine alla convenienza di una politica favorevole alle espansioni coloniali italiane. »

Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare, se e quando intenda rispondere a queste domande d'interrogazioni ed interpellanze.

Prima però invito l'onorevole Solimbergo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Solimbergo.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge: Provvedimenti per miglioramenti nautici nella baia di Assab.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Pregherei la

Camera di voler aspettare che sia presente il mio collega il ministro degli esteri per quanto riguarda le interpellanze nelle quali egli è principalmente interessato. Credo che sarà qui a momenti, ed egli stesso potrà rispondere in proposito alle interpellanze che gli furono rivolte. Quanto a quelle che mi riguardano, io incomincerò da quella per la quale mi fu ricordata la interpellanza, già presentata, ed in parte svolta, dall'onorevole Lucca, sulla così detta crisi agraria. Io pregherei la Camera di voler continuare nel metodo adottato prima delle vacanze natalizie; di riservare cioè per le interpellanze e per i disegni di legge urgenti le sedute del mattino e quelle domenicali, per poter così continuare la discussione principale che è all'ordine del giorno. Io gradirei che per l'interpellanza dell'onorevole Lucca e degli onorevoli suoi colleghi, intorno alla crisi agraria, fosse fin d'ora stabilita una seduta nell'ultima domenica di gennaio.

Credo che gli onorevoli interpellanti accetteranno questa mia proposta. È una fissazione a giorno determinato; gli onorevoli oratori che debbono prendere parte alla discussione potrebbero prepararsi, e saranno contenti di avere in quel giorno l'occasione di esporre alla Camera i loro argomenti; e il Ministero potrà essere allora in grado di rispondere.

Riguardo all'interpellanza dell'onorevole Maurigi, circa le intenzioni del Governo per l'adempimento di un obbligo che gli è imposto dalla legge elettorale politica, io ho già avuto occasione di rispondere preventivamente, e però posso ora dire o a dir meglio, ripetere, quali siano gli intendimenti del Governo. Il Governo si propone di presentare la legge accennata dall'onorevole Maurigi entro il mese corrente o nella prima metà di febbraio.

Così, con una sola parola, credo di aver soddisfatto l'onorevole deputato Maurigi.

Ripeto ora la preghiera alla Camera di voler aspettare l'onorevole mio collega, il ministro degli affari esteri, per le interpellanze che gli sono state rivolte su argomenti che competono al suo Ministero.

**Presidente.** Dunque l'onorevole presidente del Consiglio propone, che per le interpellanze ed interrogazioni, che sono dirette all'onorevole ministro degli affari esteri, si stabilisca il giorno del loro svolgimento quando sarà presente l'onorevole ministro Mancini.

Gli onorevoli interroganti ed interpellanti accettano?

(Acconsentono.)

Si attenderà adunque che sia presente l'onorevole ministro degli esteri per istabilire il giorno in cui dovrà aver luogo lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni.

Poi l'onorevole presidente del Consiglio propone, che nella seduta dell'ultima domenica del corrente mese incominci la discussione della risoluzione presentata dall'onorevole Lucca, relativa alla crisi agraria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cagnola.

**Cagnola.** Io pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di accettare che la discussione della proposta risoluzione incominci nella domenica prossima, per proseguire in altre sedute mattinali.

È opinione di molti che sia di somma rilevanza lo avere la deliberazione della Camera su tale argomento, innanzi che vengano prese decisive deliberazioni a riguardo anche delle convenzioni ferroviarie.

Io farò presente che sulla mozione relativa alla crisi agricola qualcuno potrà prendere a parlare sulle tariffe ferroviarie nei loro rapporti coll'agricoltura. Molti credono che la adozione delle convenzioni sulle ferrovie importi l'assunzione da parte dello Stato di rilevanti oneri finanziari permanenti: anche pensano che il modo con cui si avrebbe a provvedere alle costruzioni successive implica un sistema che può eventualmente render difficile il collocamento dei titoli a creare a favore del credito agrario. Per queste ragioni, è desiderio di molti che la discussione sulla mozione relativa all'agricoltura, segua il più sollecitamente possibile ed innanzi che sull'articolo 1° della legge sulle convenzioni ferroviarie si venga ad una votazione. Io non mi azzardo ad invocare un voto della Camera sul desiderio che esprimo, se non ho l'assenso del Ministero e di quelli che concorsero a firmare la mozione. Però mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio pregandolo di consentire in questo voto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

**Lucca.** Apprezzo le considerazioni svolte dall'onorevole Cagnola, che sarebbero certamente opportunissime per ottenere un miglior risultato circa la questione alla quale tanto ci interessiamo, se vi fosse la possibilità che prima del 25 di questo mese si potessero già aver discusse e risolte le questioni, che possono insorgere sulle tariffe ferroviarie. Ma io credo che per quanta sollecitudine si voglia porre in questo lavoro, sarà impossibile che per allora le tariffe siano discusse. Quindi vede l'onorevole Cagnola che si può accettare la proposta fatta dal presidente del Consiglio, la quale

mi permetto di aggiungere, so corrispondere al desiderio di molti colleghi, i quali volendo prender parte a questa discussione, sentono, come osservò il presidente del Consiglio, la necessità anche di qualche giorno di preparazione. Io lo pregherei perciò di associarsi a me nell'accettare la proposta, che il 25 gennaio abbia principio questa discussione.

**Presidente.** Onorevole Cagnola, Ella non fa una proposta?

**Cagnola.** Io non ho fatto proposte; mi sono rimesso al presidente del Consiglio, pregandolo di considerare se mai non sarebbe stato più opportuno di affrettare la discussione sulla grave questione della crisi agraria.

**Presidente.** Rimane dunque inteso che la discussione intorno alla risoluzione stata presentata dall'onorevole Lucca, sarà iscritta nell'ordine del giorno per la seduta straordinaria, che avrà luogo domenica 25 corrente. Così rimanendo inteso, dichiaro che è aperta fino da oggi l'iscrizione su questa discussione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dimenticato di dichiarare se e quando intenda rispondere alla interrogazione dell'onorevole Berio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io mi riservo in principio della seduta di domani di dichiarare se potrò rispondere all'interrogazione dell'onorevole Berio.

**Berio.** Sta bene.

**Presidente.** L'onorevole Riolo aveva presentato una domanda d'interpellanza prima che la Camera si aggiornasse: ma non essendo ora egli presente, si determinerà in altra seduta il giorno in cui debba aver luogo lo svolgimento della sua interpellanza. Vi erano poi due domande d'interrogazione, una dell'onorevole Luchini Odoardo, l'altra dell'onorevole Demaria; ma credo che non siano presenti nè l'uno nè l'altro.

**Luchini Odoardo.** Sono presente.

**Presidente.** Va bene. Onorevole ministro della guerra, Ella si era riservato di dichiarare se e quando intendeva di rispondere ad una interrogazione degli onorevoli Luchini, Pozzolini ed altri, presentata prima che la Camera si prorogasse, e di cui do di nuovo lettura:

“ I sottoscritti chiedono d'interrogare gli onorevoli ministri della guerra e della pubblica istruzione circa i loro intendimenti di applicare la educazione e la disciplina militare ai collegi-convitti nazionali. ”

**Ricotti, ministro della guerra.** L'interrogazione dell'onorevole Luchini io credo che sia diretta al

ministro della guerra ed a quello dell'istruzione pubblica. Ora anche a nome dell'onorevole collega dell'istruzione pubblica, dichiaro che noi siamo pronti a rispondere; ma per non interrompere la discussione sulle convenzioni ferroviarie, proporrei alla Camera di rimandarne lo svolgimento ad una seduta domenicale, dopo quella fissata per la discussione sulla crisi agraria; ovvero in una seduta mattutina, da tenersi nel giorno che la Camera delibererà.

**Presidente.** Il ministro della guerra dunque propone che lo svolgimento della interrogazione degli onorevoli Luchini Odoardo, Pozzolini ed altri, abbia luogo in una seduta domenicale, di seguito alla discussione della risoluzione presentata dall'onorevole Lucca. Accetta onorevole Luchini?

**Luchini Odoardo.** Si potrebbe deliberare che la mia interrogazione sarà svolta in una seduta domenicale o mattutina.

**Presidente.** Se la Camera delibererà di tenere sedute mattutine, invece di quelle domenicali, sarà allora il caso di fare questa variazione.

Intanto io credo che in quelle stesse sedute potrà aver luogo lo svolgimento di altre interrogazioni rivolte allo stesso ministro della guerra, come quella dell'onorevole Demaria.

**Ricotti, ministro della guerra.** Sta benissimo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

**Maurigi.** Dopo la dichiarazione fatta dall'onorevole ministro dell'interno, che nel corrente mese, o, al più tardi, ai primi di febbraio, egli adempirà all'obbligo dell'articolo 46 della legge elettorale politica, la mia domanda non ha ragione di essere mantenuta, perchè io sono sicuro che avendo l'onorevole presidente del Consiglio stabilito un termine fisso, la legge sarà indubitatamente presentata.

Non avrei ritirato la mia interrogazione se l'onorevole ministro dell'interno avesse stabilito un termine vago alla presentazione di questa legge; infatti il 20 giugno dello scorso anno egli ebbe a dichiarare, in risposta ad una somigliante domanda rivoltagli dall'onorevole Caperle, che avendo gli studi pronti, avrebbe presentato la legge entro pochi giorni; ma non fu poi presentata. Ora però egli ha assegnata una data fissa; epperò mi dichiaro soddisfatto della sua risposta e ritiro la mia domanda.

**Presidente.** Ora debbo comunicare alla Camera altre domande d'interrogazione, comunicate alla Presidenza prima che la Camera si aggiornasse.

La prima è la seguente:

“ I sottoscritti domandano d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla ferrovia Lecco-Colico.

“ Cucchi Francesco e Perelli. ”

È presente l'onorevole Cucchi Francesco?

*Voci.* Non è presente.

**Presidente.** L'onorevole Perelli è presente?

**Perelli.** Sono presente.

**Presidente.** Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Se gli onorevoli interroganti consentono, io proporrei che lo svolgimento di questa interrogazione fosse messo in coda alle altre interrogazioni già iscritte nell'ordine del giorno delle sedute destinate alle interrogazioni.

**Presidente.** Onorevole Perelli, accetta, anche a nome dell'onorevole Cucchi Francesco la proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici?

**Perelli.** Accetto.

**Presidente.** Vi è un'altra domanda diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici dall'onorevole Mazziotti Matteo. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa l'andamento dei lavori sui primi tronchi della ferrovia Sicanano-Castrocucco. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Chiederei che anche questa interrogazione venisse posta nell'ordine del giorno dopo le altre.

**Presidente.** Onorevole Mazziotti, l'onorevole ministro propone che lo svolgimento della sua interrogazione abbia luogo, dopo che sieno esaurite le altre già ammesse per le sedute straordinarie domenicali o mattutine.

**Mazziotti Matteo.** Acconsento.

**Presidente.** L'onorevole Clementi ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, se intenda proporre al Parlamento modificazioni alle attuali prescrizioni di legge sulla fillossera, per quanto riguarda l'introduzione di vegetali dall'estero, secondo le conclusioni e i voti del congresso fillosserico di Torino. ”

Non essendo presente l'onorevole ministro di agricoltura, prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare questa domanda d'interrogazione al suo collega assente.

### Presentazione di disegni di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la terza ed ultima serie dei lavori di sistemazione del Tevere.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Di concerto coll'onorevole ministro guardasigilli, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, per la ricostituzione dell'ufficio delle ipoteche in Potenza, e ne chiedo l'urgenza.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro chiede l'urgenza di questo disegno di legge. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intenderà ammessa.

*(L'urgenza è ammessa.)*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** In omaggio all'articolo 5 dello Statuto fondamentale del regno, mi onoro di portare a notizia del Parlamento e di deporre sul banco della Presidenza i seguenti trattati:

Trattato di amicizia e di commercio tra l'Italia e lo Scioa del 21 maggio 1883.

Convenzione tra il Governo di Sua Maestà ed il Sultano di Aussa Mohammed Anfari del marzo e maggio 1883.

Mi onoro poi di presentare alla Camera, per la sua approvazione, due disegni di legge relativi ai trattati seguenti:

Trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e la Corea, del 26 giugno ultimo.

Trattato tra l'Italia e il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande, concluso anche a Roma nel luglio del passato anno.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della presentazione, primo, di un disegno di legge per l'approvazione dell'accordo tra l'Italia ed il Siam circa la importazione e la vendita delle bevande del Siam; secondo, del disegno di legge intorno al trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e la Corea.

Do pure atto all'onorevole ministro della presentazione di un trattato di amicizia e di commercio tra l'Italia e lo Scioa; e di una convenzione stipulata fra l'Italia e il Sultano dell'Aussa.

Questi due ultimi documenti son presentati alla Camera per semplice comunicazione.

### Discussione sull'ordine del giorno e svolgimento di due interrogazioni.

**Presidente.** Onorevole ministro degli affari esteri, crede di dire ora se e quando intenda rispondere alle interpellanze ed interrogazioni che le furono dirette?

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Se avesse la bontà di rileggerle...

**Presidente.** Le diverse interpellanze rivolte al ministro degli affari esteri sono le seguenti:

La prima è dell'onorevole De Renzis, nei seguenti termini:

« Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo nel nuovo svolgimento della politica coloniale dei grandi Stati d'Europa. »

Poi viene una domanda d'interpellanza dell'onorevole Sanguinetti, così concepita:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare il presidente del Consiglio, ed il ministro degli affari esteri se, ed in qual modo, intenda di riparare ai danni onde sono minacciati i commerci italiani dagli accordi tra l'Impero germanico e l'Impero austro-ungarico, relativi al porto di Trieste. »

Poi viene la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Berio:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulla destinazione di Trieste a porto capolinea per le Compagnie di navigazione sovvenzionate dalla Germania. »

Un'altra domanda d'interrogazione è questa dell'onorevole Brunialti:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno all'assassinio di Gustavo Bianchi e compagni, e sui



provvedimenti che intende prendere per far rispettare in Africa il nome e gli interessi d'Italia. »

Un'altra domanda d'interpellanza è dell'onorevole Di Camporeale, ed è la seguente:

« Il sottoscritto desidera d'interpellare il ministro degli affari esteri sull'attitudine che il Governo del Re intende di prendere dirimpetto alle occupazioni coloniali eseguite ed annunciate da varie potenze. »

C'è poi una domanda d'interrogazione dell'onorevole Chiala.

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno allo sfratto da Berlino del dottor Cirmeni, corrispondente del giornale *Il Diritto*. »

Segue una domanda d'interpellanza dell'onorevole Parenzo, in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo intorno alla questione coloniale. »

Per ultimo, v'è una domanda d'interpellanza dell'onorevole Oliva in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sui propositi del Governo del Re intorno alla convenienza d'una politica favorevole alle espansioni coloniali italiane. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini**, ministro degli affari esteri. Di fronte ad una serie così lunga d'interrogazioni ed interpellanze che mi si fa l'onore di dirigermi, credo opportuno di separare le due ultime, avuto riguardo alla loro natura ed oggetto, da tutte le altre. Le due ultime sono quelle dell'onorevole Chiala relativa all'espulsione del Cirmeni da Berlino; e quella dell'onorevole Brunialti intorno all'eccidio del nostro infelice e coraggioso viaggiatore Gustavo Bianchi e de' suoi compagni. Un ritardo nella risposta a queste interrogazioni potrebbe ricevere una interpretazione meno esatta, soprattutto perchè in altro recinto io ho potuto immediatamente rispondere ad interrogazione identica ad una di queste testè da me ricordate. Perciò, per quanto dipende da me, io mi dichiaro agli ordini della Camera, sia che voglia consentire che anche nella seduta di oggi sieno svolte queste interrogazioni, che suppongo si riferiscano a semplici domande di fatto, sia che creda di rimandarle ad una se-

data domenicale, cioè fra due giorni a domenica prossima.

Quanto alle altre, cioè alle quattro interrogazioni od interpellanze che con varie formole mi invitano alla discussione della politica coloniale, quelle cioè dell'onorevole De Renzis, Di Camporeale, Parenzo ed Oliva, la Camera comprenderà che l'argomento a cui esse si riferiscono è così grave ed ampio da dover occuparla probabilmente per una seduta intiera. Ora siccome è stata già presentata la relazione della Commissione parlamentare sul disegno di legge che riguarda la costruzione di un porto italiano, nel Mar Rosso, in Assab, e la stessa Commissione incaricata di riferire su quel disegno di legge avendo indirizzate per iscritto ed a voce parecchie domande al Governo del Re circa i suoi intendimenti relativi alla politica coloniale, alle quali domande furono già da me date a voce ed in iscritto molteplici risposte, mi sembra che per evitare una duplicazione inutile di discussione si potrebbero queste interrogazioni congiungere appunto alla discussione, che io spero prossima, di quel disegno di legge.

Rimangono finalmente le interrogazioni degli onorevoli Sanguinetti e Berio, che concernono l'altro argomento delle linee di navigazione Germaniche in relazione con Trieste o Genova.

L'onorevole presidente del Consiglio dirà quando reputi opportuno fissarne lo svolgimento, soprattutto in presenza di trattative che in questo momento sono pendenti intorno a questo grave argomento.

**Presidente.** Dunque l'onorevole ministro degli affari esteri sarebbe disposto a rispondere immediatamente alle due interrogazioni degli onorevoli Brunialti e Chiala.

Per le altre domande d'interrogazione e d'interpellanza, che si riferiscono alla politica coloniale, l'onorevole ministro propone che sieno rimesse alla discussione del disegno di legge, del quale fu presentata testè la relazione, intorno alla costruzione di un porto in Assab.

Gli onorevoli proponenti accettano?

**De Renzis.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**De Renzis.** Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri di aver accennato che avrebbe risposto alla mia interpellanza. Egli poteva chiudersi in un riserbo taciturno e non avrebbe appagata la mia curiosità. Ma fatto tale ringraziamento, debbo osservare che io veggio una relazione ben lieve tra Assab e la discussione su tutta la politica coloniale. Ad ogni modo io potrei accettare volentieri il rinvio della mia in-

terpellanza alla legge per Assab, quando sapessi il giorno in cui questo disegno di legge potrà essere discusso. Sono appena dieci minuti (l'onorevole ministro degli affari esteri non era presente) che il relatore, l'onorevole Solimbergo, ha presentato la relazione manoscritta su questo disegno di legge, relazione che non si trova quindi iscritta nell'ordine del giorno, non essendo neanche stampata.

Io credo che noi qui non facciamo solamente discussioni da ragionieri, non c'interessiamo solamente di costruzioni di ferrovie. I nostri obblighi rispetto al paese ci impongono di essere non indifferenti a tutto ciò che riguarda la politica estera. Pertanto io prego l'onorevole Mancini di voler designare un giorno preciso per la discussione della legge per Assab, non potendo per parte mia (la Camera farà quello che crede) accettare di far dipendere la discussione di cose di tanta importanza dal buon volere del tipografo della Camera. Se il tipografo della Camera invece d'impiegare 8 giorni ne impiega 20 per stampare la relazione dell'onorevole Solimbergo, noi dovremo sottostare al suo beneplacito; e ciò non mi pare degno del Parlamento. Io accetterò dunque la proposta di rinvio alla legge per Assab, qualora sia destinata la seduta precisa per la discussione della legge stessa; la quale potrebbe benissimo essere fissata fra otto giorni.

Qualora la Camera voglia acconsentire a tanto, io ne sarò lieto.

**Presidente.** Onorevole Di Camporeale, accetta Ella la proposta dell'onorevole ministro degli affari esteri?

**Di Camporeale.** Io acconsento nelle idee svolte dall'onorevole De Renzis, imperocchè mi duole, come credo debba dolere alla Camera, che lo svolgimento di queste interpellanze sia rimandato alle calende greche.

La relazione sul disegno di legge per Assab è stata presentata oggi; ed intanto le prime due sedute domenicali sono state già impegnate per altre interrogazioni. È lecito poi supporre che l'onorevole presidente del Consiglio non intenda interrompere la discussione della legge ferroviaria per dar posto alle interpellanze.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Oh! no!

**Di Camporeale.** Questo riteneva certo anch'io: quindi io mi unisco all'onorevole De Renzis per chiedere che sia stabilito un giorno preciso per queste interpellanze.

**Presidente.** Onorevole Parenzo, consente Ella nella proposta dell'onorevole ministro degli affari esteri?

**Parenzo.** Io credo che per le interpellanze il Ministero debba dire se intenda o no di rispondere; e quando dice di voler rispondere, debba indicare un giorno preciso e non rimandare semplicemente alla discussione di una legge, che nemmeno è all'ordine del giorno, il che equivale a designare una data che per noi non esiste. Tuttavia ritenendo che la risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri voglia dire non opportunità di una discussione intorno a questo argomento in questi momenti, mentre a noi pareva diversamente, io non posso che lasciare a lui la responsabilità di questa sua risposta, che non posso interpretare altrimenti da quel che ho detto.

Ciò detto, naturalmente non posso che acquietarmi a quanto il ministro ha creduto di dire in proposito. (Bene! a sinistra)

**Presidente.** Onorevole Oliva?

**Oliva.** Io credo che le parole dell'onorevole ministro Mancini possano essere interpretate in un senso alquanto diverso da quello ora espresso dall'onorevole Parenzo; parmi cioè che il ministro abbia accettato le interpellanze sopra la politica coloniale.

Certo che la fissazione di un giorno preciso sin da ora sarebbe molto più utile per uno svolgimento opportuno di codeste interpellanze. In ogni modo, io mi associo a quanto chiese e propose l'onorevole De Renzis a questo riguardo, che cioè si determini almeno il giorno in cui il disegno di legge su Assab debba essere iscritto nell'ordine del giorno.

Ed a questo proposito io innanzi tutto domando l'urgenza di codesto disegno di legge.

**Presidente.** È già dichiarato d'urgenza.

**Oliva.** Allora io domando che sia iscritto nell'ordine del giorno in precedenza degli altri.

**Presidente.** Scusi, finchè non è stampata e distribuita la relazione, non si può stabilire il giorno della discussione.

L'onorevole Solimbergo ha facoltà di parlare.

**Solimbergo, relatore.** La relazione da me testè presentata appartiene omai alla Camera; quando sarà stampata e distribuita, potrà discutersi il relativo disegno di legge. E in tutti i casi gli onorevoli interpellanti potrebbero accettare questo termine, che cioè quel disegno di legge sia discusso in una seduta straordinaria, per esempio domenica, 25 corrente.

**Presidente.** Ma non si può stabilire il giorno della discussione, se non è stampata e distribuita la relazione,

L'onorevole De-Renzis ha facoltà di parlare.

**De Renzis.** L'onorevole Solimbergo non ha opinione precisa sul giorno, in cui la Camera vuole discutere questo disegno di legge. Io non so per quale ragione noi dobbiamo mostrare al paese che, mentre occupiamo sei giorni per discutere interessi ferroviari, rimandiamo alle stanche sedute domenicali quanto riguarda la politica. La questione della politica coloniale in Italia val la pena di una seria discussione in una delle sedute ordinarie.

Prego pertanto di nuovo l'onorevole ministro degli affari esteri di voler designare lui, quale giorno egli creda più addatto, e ciò per deferenza verso la sua persona; altrimenti proporrei io stesso alla Camera il giorno che credo più opportuno.

**De Zerbi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole De Zerbi, ha chiesto di parlare come presidente della Commissione pel disegno di legge relativo ad Assab?

**De Zerbi.** Precisamente.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**De Zerbi.** Io debbo fare notare alla Camera che, sebbene la relazione sul disegno di legge per un porto nella baia di Assab sia stata oggi presentata dall'onorevole relatore, pure la Commissione si è riservato il diritto di rivedere questa relazione sulle bozze. Essa si radunerà martedì per questo compito, e credo che essa potrà avere ultimato il suo lavoro per mercoledì, in modo che giovedì possa essere distribuita alla Camera. Detto ciò rimane il Ministero giudice se si debba iscrivere nell'ordine del giorno di giovedì o in altra seduta la discussione della legge per Assab.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Io mi permetto di esprimere un po' di meraviglia nello scorgere che l'onorevole mio amico De Renzis, mentre si mostrava rassegnato ad una completa reticenza silenziosa, se io mi fossi chiuso in un assoluto riserbo, si mostri ora malcontento di una breve dilazione per la discussione della sua interpellanza e delle altre che si annunziarono sullo stesso oggetto. L'unica necessità di questa dilazione è per me che si eviti una doppia discussione su materie che hanno fra loro grandissimo nesso; e vero nesso vi è fra la discussione riguardante il porto e i lavori da eseguirsi ad Assab e la politica coloniale, poichè per ora non abbiamo che questa microscopica colonia...

*Voci.* Per ora. (ilarità)

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Chi sa? Deve essere forse impossibile all'Italia di averne

altre in seguito? Per ora essa non ha che questa sola ben modesta colonia. È quindi naturale che sia da discutersi, in occasione dei lavori da farsi per essa, dei risultati ottenuti o sperabili da questo primo saggio; e quindi della convenienza oppur no di quello che vuol chiamarsi un sistema coloniale, sul quale sarà anzi ben utile intenderci, perchè il Governo desidera conoscere quali sono le intenzioni del Parlamento, e quale l'indirizzo che esso impone all'azione governativa.

L'onorevole Parenzo ha detto che quando il Governo ha accettato di rispondere ad alcuna interrogazione è di obbligo stabilire il giorno fisso pel suo svolgimento. Ma ciò non è prescritto dal nostro regolamento, e non è nemmeno conforme a' nostri precedenti; basta ricordare le tante interpellanze ed interrogazioni annunziate in questo recinto, e rinviate senza opposizione alla discussione di uno o di un altro bilancio, per persuadersi che questa non è una seria obiezione. Del resto poi, fin da che fu presentato il disegno di legge per Assab, la Camera sa che io ne chiesi ed ottenni l'urgenza, ed ho sempre insistito per sollecitarne la discussione; ed ora dovendosi solo stabilire il giorno in cui dovrà aver luogo quella discussione, credo che sia mestieri attendere che sia distribuita la relazione.

Nulla impedisce che all'indomani della distribuzione della relazione, la Camera deliberi, fissando il giorno in cui creda opportuno anche lo svolgimento delle interrogazioni ed interpellanze sulla questione coloniale.

Questo mi pare il procedimento più regolare; e se la Camera non farà difficoltà, io per me non ho ragione per far ritardare la discussione di quel disegno di legge: ma non mi pare neppure che vi siano motivi così impellenti di urgenza, sicchè il ritardo di una settimana possa compromettere l'indirizzo di una politica futura, che l'Italia dovrebbe ancora intraprendere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

**Di Camporeale.** Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro degli affari esteri, io mi permetto di proporre che lo svolgimento delle interpellanze presentate, abbia luogo la prima domenica susseguente alla distribuzione della relazione dell'onorevole Solimbergo sul porto di Assab.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

**De Renzis.** Io sono lieto, non dispiacente, dell'appunto fatto dall'onorevole ministro degli affari esteri. È per deferenza, per cortesia parlamentare che io reputo atto di condiscendenza l'ottenere

una sua risposta. Ma non abdicò ai miei diritti di deputato qualora non mi risponda. Lasciamo tale quistione. Egli è certo che si discuta la questione coloniale in un giorno piuttosto che un altro ha poca importanza, purchè questa discussione avvenga in un termine vicino. Intanto prendo atto delle parole dell'egregio presidente della Commissione della legge per Assab. Egli ha detto che la relazione presentata dal relatore alla Camera non è definitiva e variveduta sulle bozze. Su di essa non è ancor detta l'ultima parola. Egli spera che questa relazione possa essere pronta per mercoledì prossimo. Tanto meglio. Non sarebbe dunque male che noi potessimo fissare per giovedì prossimo la discussione e della legge e delle nostre interpellanze. Qualora la relazione non fosse pronta per giovedì, si svolgeranno intanto le interrogazioni ed interpellanze, lasciando il tempo per l'esame della legge d'Assab. Ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri che le interpellanze sono lunghe, e per quanto brevi sieno gli oratori, in un sol giorno non potremo sbrigare una questione di tal fatta. Se anche saremo brevi noi, non lo sarà certo il ministro degli affari esteri (*Si ride*), giusto perchè dovrà rispondere a tanti oratori.

Io domando dunque all'onorevole ministro di voler consentire che si discutano le interpellanze nel giorno di giovedì prossimo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Parenzo.

**Parenzo.** L'onorevole ministro degli affari esteri faceva osservare, che è consuetudine della Camera rimettere ai bilanci molte interpellanze ed interrogazioni; e che per conseguenza non comprendeva come io trovassi irregolare che, accettata l'interpellanza, se ne rinviasse lo svolgimento alla discussione della legge per Assab.

No, onorevole ministro, non c'è in questo contraddizione, dacchè i bilanci hanno fissata per legge l'epoca entro la quale debbono esser discussi; e non solo questo, ma v'è di più che il sistema di rimettere interrogazioni e interpellanze ai bilanci, fu parecchie volte biasimato in questa Camera, appunto perchè è un modo di eludere l'importantissimo diritto d'interrogazione ed interpellanza, riconosciuto ai deputati.

In questo caso invece è cosa troppo indefinita il proporre di subordinar lo svolgimento d'interpellanze alla discussione di un disegno di legge, che a quanto ha detto l'onorevole presidente della Commissione non è neanche in istato di relazione, perchè sulla relazione stessa la Commissione si è riserbata di ritornare, e noi non sap-

piano se da ciò non sian per nascere dispareri e difficoltà.

Io quindi riteneva la risposta dell'onorevole Mancini come una dilazione più o meno mascherata, per cui sarebbe stata di molto differita questa discussione; e lasciava a lui la responsabilità ed al paese il giudizio su di ciò. Dal momento però che egli rigetta ogni idea di dilazione, rientra in diritto ciascun deputato, di ritenere necessaria una discussione intorno a questa questione, e di chiedere alla Camera che fissi un giorno speciale, senza alcun rapporto col disegno di legge per Assab; il cui nesso con queste importantissime interpellanze, con questo argomento che occupa i principali Parlamenti d'Europa, e che tanto interessa la nostra nazione, è assai remoto, e tale da non esigere una contemporaneità di discussione.

E perciò io mi faccio a proporre che per la discussione di queste interpellanze si fissi la seduta di giovedì, ritenendo che anche l'onorevole ministro converrà con me, che i gravi interessi, che si connettono a questo argomento e la sua importanza debbano anche essere al di sopra del ritardo di un giorno, che potrà venirne alla discussione sulle convenzioni ferroviarie.

**Presidente.** Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io credo di dover pregare la Camera di non dipartirsi dal metodo che fu già adottato, e che mi pare sia stato adottato anche in principio della seduta di oggi, cioè, che ogni argomento estraneo alla discussione della legge sulle ferrovie sia rimandato a sedute mattutine od a sedute domenicali...

*Voci.* No! no!

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io non posso consentire che sia interrotta la discussione della legge sulle ferrovie.

Riguardo poi alle istanze che si fanno per la discussione della politica coloniale, per verità io non credo che, pensandoci seriamente, possa nascere il dubbio che il Governo abbia anche solo il minimo intendimento di rimandarla di troppo, di farla indugiare in modo sensibile.

La legge per il porto di Assab non ha forse connessione con quella interpellanza in sè stessa, perchè è una legge di lavori pubblici; ma poichè la Commissione ne ha fatto argomento di discussione, e occasione di domande di chiarimenti al Ministero appunto in argomenti di politica coloniale, io non vedo perchè la Camera non possa riunire la discussione della interpellanza alla discussione di questa legge, la quale, secondo me,

potrà essere discussa nella prossima settimana, in una tornata che si potrà appositamente fissare; e ciò tanto più perchè mi pare che l'onorevole presidente della Commissione abbia parlato in modo da far capire che la relazione potrà essere distribuita presto, così che vi si potrebbe destinare una tornata mattutina della settimana ventura, al più tardi sabato.

*Voci.* No! no!

**Presidente.** Di questo giudicherà la Camera.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Io voglio sperare che la Camera si troverà abbastanza numerosa alla discussione di questa legge, come lo è stata per la legge di Napoli e per tanti altri disegni di legge più importanti, che essa ha discussi e votati nelle sedute antimeridiane.

Del resto io mi rimetto al giudizio della Camera.

**Presidente.** Permetta, onorevole presidente del Consiglio, la Camera ha già deliberato...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Mi pareva che la Camera si fosse riservata...

**Presidente.** La Camera ha discusso se si debbano tenere sedute mattutine o sedute pomeridiane; ma non ha preso alcuna deliberazione: soltanto ha deliberato che la discussione sulla mozione dell'onorevole Lucca ed alcune interrogazioni rivolte all'onorevole ministro della guerra prima della proroga dei lavori parlamentari, abbiano luogo in una seduta domenicale.

*Una voce.* O mattutina.

**Presidente.** Ora dunque verremo ai voti.

L'onorevole ministro degli affari esteri propone che lo svolgimento delle diverse interpellanze intorno alla politica coloniale, si faccia quando si discuterà il disegno di legge intorno alla costruzione di un porto nella baia di Assab.

**Oliva.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Oliva.** Ho chiesto di parlare per associarmi alla proposta dell'onorevole De Renzis, il quale aveva domandato che fosse stabilito il giorno di giovedì della settimana prossima per lo svolgimento delle diverse interpellanze sulla questione coloniale. Solo desideravo aggiungere una proposta accessoria, ma venni prevenuto dall'onorevole presidente del Consiglio; vale a dire, che o giovedì, o in qualsiasi altro giorno della settimana prossima si dovessero stabilire due sedute, una delle quali destinata alle interpellanze. E faccio domanda all'onorevole presidente di voler porre ai voti anche questa mia proposta.

**Presidente.** L'onorevole ministro degli esteri propone che lo svolgimento di queste interpel-

lanze abbia luogo in occasione della discussione del disegno di legge del quale ho fatto menzione or ora. L'onorevole De Renzis propone che lo svolgimento di queste interpellanze sia iscritto nell'ordine del giorno di una seduta di giovedì.

L'onorevole Di Camporeale fa una proposta speciale o si associa a quella dell'onorevole De Renzis?

**Di Camporeale.** Mi associo a quella dell'onorevole De Renzis.

**Presidente.** Sta bene.

La terza proposta dell'onorevole Oliva...

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Poichè questa incertezza sul giorno in cui sarà distribuita la relazione sulla proposta di legge che riguarda il porto di Assab potrebbe ingenerare dei dubbi, io vorrei proporre, che la discussione sulla politica coloniale avvenga in una seduta mattutina della prossima settimana, anche se la relazione sulla legge pel porto d'Assab non fosse distribuita entro la settimana stessa.

**Presidente.** Onorevole De Renzis acconsente?

**De Renzis.** Io ho già parlato tre volte e non ho l'abitudine di annoiare la Camera. L'onorevole presidente del Consiglio consente che si svolgano queste interpellanze nella settimana ventura: ebbene destini pure il sabato, se vuole, ma destini un giorno; io accetto pur l'ultimo giorno della settimana, e più di questo non posso fare.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio insiste nella sua proposta?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Per sabato non avrei difficoltà, purchè fosse in una seduta mattutina.

**Presidente.** Accetta onorevole De Renzis che lo svolgimento di questa interpellanza abbia luogo sabato in una seduta mattutina?

*Voci.* Sì! sì!

**De Renzis.** Acconsento che si discuta sabato; quanto all'ora lascio alla Camera di deliberare quello che stima meglio.

**Presidente.** L'onorevole Parenzo accetta?

**Parenzo.** Consento che si discuta sabato; ma mi pare poco opportuno che si discuta in seduta mattutina.

**Presidente.** Dunque sono due le proposte; la prima, che lo svolgimento di questa interpellanza abbia luogo sabato; la seconda che tale seduta sia mattutina. Metterò a partito le due proposte. Chi approva che la discussione sulla politica co-

toniale abbia luogo nella tornata di sabato dell'entrante settimana è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Ora chi è d'avviso che questo svolgimento debba aver luogo in una seduta mattutina dello stesso giorno di sabato è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

Circa le altre due interpellanze, dell'onorevole Berio e dell'onorevole Sanguinetti, onorevole presidente del Consiglio, che cosa dice?

**Depretis, presidente del Consiglio.** Dirò domani in principio di seduta se e quando potrò rispondere.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, si riserva di dichiarare domani se e quando intenda rispondere a queste interrogazioni.

**Berio.** Per quanto riflette la mia interrogazione, essa è rivolta al ministro degli affari esteri e al ministro di agricoltura e commercio; ed anzi era nella mia mente d'interrogare specialmente il ministro di agricoltura e commercio sulle condizioni dei porti di Genova e di Trieste.

Ma siccome il ministro di agricoltura e commercio, da quanto mi consta, per qualche giorno non potrebbe esser presente alla Camera, perchè è indisposto, io consento che la mia interrogazione sia differita fino a che il ministro di agricoltura e commercio non mi possa rispondere, perchè per me è importantissima la sua presenza.

**Presidente.** Dunque per ora sospende la sua interrogazione.

**Berio.** La sospendo.

**Presidente.** L'onorevole Sanguinetti?

**Sanguinetti.** L'onorevole presidente del Consiglio è perfettamente nel suo diritto di riservarsi di dire domani se e quando intenda rispondere alla mia interpellanza, e quindi io nulla avrei da osservare. Ma però debbo fare una dichiarazione; e giova che la conosca l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro degli affari esteri, ed è che la questione che io intendo di sollevare si connette strettamente col disegno di legge ferroviario, e che se quindi domani il ministro credesse di rimettere a lungo termine l'accettazione della mia interpellanza, io probabilmente la ritirerei e direi in occasione dell'articolo 1° della legge ferroviaria alcune delle ragioni che intendeva di svolgere sotto forma d'interpellanza. La quale io domandai, durante le vacanze parlamentari, di fare con questo concetto, che il Ministero fosse avvertito che alla riapertura della Camera io in-

tendeva di sollevare questa, che è una fra le gravissime questioni che si connettono col nostro avvenire economico.

Detto questo non ho più altro da aggiungere.

**Presidente.** Ella ritira la sua domanda?

**Sanguinetti.** No, non la ritiro.

**Presidente.** La sospende?

**Sanguinetti.** Ho detto che se domani...

**Di San Donato.** È una minaccia. (Risa)

**Presidente.** Attende la risposta del presidente del Consiglio?

**Sanguinetti.** Sicuro, salvo a vedere domani ciò che dovrò fare.

**Presidente.** Rimangono due domande d'interrogazioni, una dell'onorevole Brunialti, l'altra dell'onorevole Chiala.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha dichiarato di esser pronto a rispondere anche oggi a queste interrogazioni; se non vi sono opposizioni, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Do allora lettura dell'interrogazione dell'onorevole Brunialti.

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno all'assassinio di Gustavo Bianchi e compagni e ai provvedimenti che intende prendere per far rispettare in Africa il nome e gl'interessi d'Italia. »

L'onorevole Brunialti ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Brunialti.** Ho presentato un'interrogazione, e non un'interpellanza, perchè il fatto, onorevoli signori, mi pare tale da esigere energia di azione e non vanità di parole.

La Camera non ignora in qual modo seguì l'eccidio della spedizione Bianchi. Sarebbe superfluo che io vi narrassi come la spedizione partisse dalle coste del mar Rosso per procurare un maggiore sviluppo commerciale alla nostra colonia di Assab e per assicurarle un migliore avvenire. La Camera non ignora in qual guisa, nonostante i prudenti e replicati consigli, il Bianchi, spinto dalle naturali seduzioni dell'impresa e dal proprio coraggio, volesse tentare una nuova via, per la quale egli sperava di richiamare la carovana dallo Scioa e da una parte dell'Abissinia alla nostra modesta colonia di Assab; infine la Camera a come su questa via egli trovasse le insidie e le armi di quegli stessi assassini i quali già perpetrarono l'eccidio della spedizione italiana condotta dal compianto Giulietti: due lugubri avvenimenti determinati dai

medesimi impulsi di selvaggio interesse che spinsero all'uccisione del Sacconi e dei suoi compagni nell'Harrar, e di altri altrove.

Ma anche senza ricordare, nei loro particolari, al che neppur mi basterebbe l'animo commosso pel triste fato dell'amico mio, i particolari dell'ultimo eccidio, io debbo domandare anzitutto all'onorevole ministro per gli affari esteri, se sia vero, che una delle cagioni per cui l'amico Bianchi indugiò tanto a raggiungere l'Abissinia e quindi procedere al ritorno, fossero i temporeggiamenti e le incertezze che il Governo frappose nei preparativi della spedizione. L'onorevole Mancini rammenta come anch'io non gli fui avaro di lodi, quando egli aiutò ed anzi assunse su di sé quella spedizione, da cui potevano derivare molti vantaggi alla nostra microscopica colonia; ma rammenta del pari come si tardò per qualche tempo a scegliere il commissario governativo che doveva recare all'imperatore d'Abissinia i donativi italiani; come si tardò nel nominare coloro che dovevano far parte di questa spedizione quali delegati commerciali.

Ora io spero che l'onorevole ministro si potrà agevolmente giustificare su questo punto, e dimostrare, che nessuna parte della responsabilità di questo eccidio ricade sopra di lui, per avere, in causa delle sue incertezze o dei lunghi preparativi, ritardata la partenza della spedizione.

Ma pur troppo io temo quello che egli non potrà dimostrarmi, quello che riguarda cioè i mezzi tenuti finora per far rispettare il nostro nome e i nostri interessi in Africa.

Questi mezzi, in fin dei conti, si riducono a due; quei due che sono ammessi in ogni diritto internazionale: la blandizie e la coazione; o, se più vi piaccia, la pace e la guerra.

In Africa, più che altrove, non si può penetrare, aprire nuove vie ai commerci, farsi rispettare, stabilirsi che in questi due modi: o si riesce intimidendoli, o blandendo i nativi, secondando i loro interessi, mostrando come noi facciamo per loro opera di civiltà, opera di pace. Con questo nobile programma umanitario e liberale ora è sorta l'Associazione internazionale africana; con questi propositi era stata mandata la prima spedizione italiana.

Questo metodo blando, pacifico, seguirono il compianto Antinori, il Matteucci, il Bianchi medesimo, il Cecchi e gli altri; questo metodo poteva, fino ad un certo punto, condurre a un buon risultato. Ma il giorno in cui il Giulietti e i suoi compagni venivano barbaramente trucidati a Beilull, il giorno in cui il Sacconi cadeva sotto il pu-

gnale degli arabi nell'Harrar, era egli lecito al Governo italiano continuare in questo sistema?

Quel giorno non doveva il Governo pensare che vi sono dei momenti, nella vita dei popoli, in cui essi debbono abbandonare le vie pacifiche e mostrare che sanno far valere le loro ragioni, che sanno farsi rispettare e temere, e che non esitano a ricorrere alla ragione delle armi?

Citerò un solo esempio, tra molti, di cotesta dura necessità e dei vantaggi che ne derivano. Allorquando lo Stanley, nella prima spedizione percorrendo il bacino del Congo, che egli ci disvelò per la prima volta, seminò la sua via di strazi e di terrore, si levò un grido d'indignazione nell'Europa civile. Si disse che quello non era il modo di civilizzare le popolazioni africane, e che meglio valeva lasciarle nel loro stato selvaggio. Ma quando l'anno passato lo Stanley ritornò sulla sua via, e passò tra le tribù, terrorizzate già dalle sue armi, che vivono fitte al confluente dell'Aruvimi nel Congo, allora egli dove aveva sparso il terrore e la strage, trovò il rispetto e la più alta venerazione per il nome europeo; e poté quasi solo, senza alcuna minaccia, risalire gran tratto del fiume.

Quanto sarebbe stato preferibile, che l'onorevole ministro per gli affari esteri in luogo di ordinare la prima inchiesta, per l'eccidio di Beilull, che non condusse ad alcun risultato, e di fare poi la seconda inchiesta che condusse a risultati meschini, ed a mio avviso punto soddisfacenti, quanto, dico, sarebbe stato più conveniente, che sin d'allora l'Italia avesse cercato di vendicare la morte del Giulietti e dei suoi compagni, dando alle popolazioni selvagge dell'Africa un giusto e memorabile esempio? Io non dubito, o signori, che se quel giorno avessimo mostrato che sappiamo essere prudenti, miti e pacifici, che sappiamo adoperare la blandizie, ma che sappiamo anche all'uopo, almeno colle genti selvagge, far uso delle armi, io sono certo che il nome italiano sarebbe stato abbastanza rispettato per non fare ricadere oggi sul capo di tutti quanti non hanno allora adoperate o reclamate energiche misure, il sangue di Bianchi e dei suoi sventurati compagni. (*Oh! oh!*)

Io sono certo che se, allorquando a Tripoli ed in altri luoghi noi abbiamo veduto recare gravi offese ai nostri concittadini, sebbene a rigore di diplomazia e di diritto internazionale, l'onorevole Mancini ne abbia avuta sufficiente soddisfazione, non lo nego, io sono certo che, se il Governo italiano avesse chiesta questa soddisfazione come sapeva chiederla, qualche volta, il piccolo regno di Sardegna, noi non avremmo avuto, a Tripoli, un

secondo ed un terzo oltraggio, dopo quel primo indarno scusato; e nei piani deserti dell'Africa orientale un eccidio, dopo quel primo, ahimè invendicato!

Ad ogni modo io gli potrò perdonare di non aver seguito sino ad ora il metodo del terrore fra le popolazioni africane, se almeno egli incomincerà adesso, che anche la pubblica opinione quasi unanime lo eccita a seguirlo: perciocchè non è mai troppo tardi per far rispettare il proprio nome la propria azione, la propria potenza. Io sarò dunque lieto, se egli potrà dichiarare alla Camera come io gliene porgo occasione, che, già è partita dai lidi d'Italia una piccola spedizione armata; che questa spedizione non mira soltanto a fortificare il nostro possedimento di Assab; e neppure mira soltanto a vendicare Bianchi ed i suoi compagni; ma mira anche a far sapere dovunque, e in Africa soprattutto, che c'è una Italia al mondo; che questa Italia è veramente una grande potenza; che quando è necessario, essa sa far rispettare il proprio nome, i propri interessi, e che sa farlo anche se ciò dovesse costarle qualche spargimento di sangue, anche se ciò dovesse costarle altri e più gravi sacrifici. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Signori, il lugubre argomento della interrogazione che mi è rivolta dall'onorevole Brunialti, voi lo sapete, ha commosso il cuore della nazione, ed ha strappato a tutti gli italiani un grido di orrore e di indignazione. Questo grido, voi non potete dubitarne, ha trovato un'eco dolorosa nell'animo del Governo; il quale, però, deve anzitutto scagionarsi di una inconcepibile responsabilità, che io veggio disposto l'onorevole Brunialti, qui ed altrove, ad addossargli.

Il Bianchi fu aggregato nel 1883 ad una missione ufficiale del Governo italiano al re d'Abissinia, missione della quale era capo lo stesso nostro commissario civile ad Assab, il Branchi. Non vi furono indugi, onorevole Brunialti. Gravi ragioni consigliarono, finchè nella Corte del Re d'Abissinia dominavano influenze, le quali avrebbero potuto produrre un insuccesso della missione italiana, ad aspettare alquanto.

Ed io credo d'averne parlato fin d'allora in tal senso alla Camera, e di averle annunziato appunto che si attendeva il momento opportuno per l'invio della nostra missione, coi consueti doni, a quel Re Africano.

La Camera non disapprovò quelle nostre precauzioni.

Non vi fu ritardo nei preparativi. I preparativi furono compiuti in pochissimi giorni. Giammai il Bianchi ebbe a dolersi del Governo; anzi non seppe che all'ultim'ora d'essere prescelto a far parte di quella missione, perchè si trattava d'una missione da affidarsi ad un funzionario del Governo, mentre il Bianchi, strenuo e valoroso viaggiatore, non poteva parteciparvi che con carattere puramente scientifico. Egli aveva già fatto un primo viaggio nei paesi dei Galla, ed un secondo nel 1881 in Abissinia e nuovamente ne' paesi Galla; e fu felice allorchè si vide ammesso a far parte della missione ufficiale al Re d'Abissinia.

La missione italiana pervenne con tutta sicurezza, per le vie consuete, in quel regno; e vi rimase festeggiata ed accolta con grande cortesia. Furono anche conchiusi alcuni accordi preliminari tra l'Abissinia e l'Italia.

Compiuta la missione ufficiale, il cavaliere Branchi coi suoi compagni tornarono sani e salvi alla costa, ed il primo ripigliò l'esercizio di commissario in Assab, donde conservò sempre cordiali relazioni coll'Abissinia. Il Bianchi si recò nel vicino regno del Goggiam con alcuni compagni presso quel re, il quale desiderava d'avere degli operai e qualche ingegnere italiano che si adoperassero a costruirgli un ponte. Infatti il Salimbeni, altro compagno del Bianchi, rimaneva nel Goggiam, ove trovava ancora per tale scopo.

Il Bianchi tornava in Abissinia: e di là scriveva, che egli intendeva per conto suo di fare nuove esplorazioni e di continuare la sua vita di viaggiatore. Perciò, mentre fino a quel punto era stato dal Governo, come di giustizia, regolato e diretto, da quel momento per sua volontà ebbe a viaggiare come semplice privato esploratore, ed a lui fecero compagnia due giovani viaggiatori, il Monari ed il Diana, ambedue figli unici di madri oggi desolate, come pur troppo aneh' essa è nella desolazione e nel pianto la madre infelice dello stesso Bianchi.

Furono adoperati non di meno da noi, dagli amici del Bianchi e dallo stesso Re di Abissinia cui egli era stato raccomandato dal nostro governo, tutti i mezzi acciò egli non si esponesse a soverchi pericoli.

Sono state pubblicate le lettere con cui egli rispose, e che ho qui presso di me, per comunicarle a chiunque tra voi avesse desiderio di leggerle.

In questi scritti, tutti di sua propria mano, il Bianchi dice che egli non dipende più dal Governo, che questo non ha diritto di comandargli, che egli è libero viaggiatore insieme coi compagni, e che vuole recarsi dove gli pare e piace, vuol diver-



tirsi, vuole andar a sposare una donna dankala, e cose simili! E lo stile festivo e confidente di queste lettere, la Camera ben lo comprende, fa un penoso contrasto col dolore che strazia in questi giorni gli animi nostri.

Tuttavia egli intraprese la prima volta questo nuovo viaggio di esplorazione, il cui scopo era a beneficio dell'Italia quello di trovare una novella via dall'Abissinia al nostro possedimento di Assab. Il conte Antonelli ne aveva già aperta una; ma questa congiunge Assab all'Abissinia a traverso dell'Aussa e dello Scioa. E questa via ci è ora garantita per la sicurezza delle carovane, dei commerci e delle persone, mercè i trattati conchiusi col re Menelik dello Scioa, e col sultano dell'Aussa, trattati che ho avuto oggi stesso l'onore di comunicare alla Camera.

Ma il Bianchi desiderava di ricercare un'altra via, la quale emancipasse le carovane ed il commercio italiano dal passaggio per lo Scioa e l'Aussa verso l'Abissinia, ed in vece attraversasse il vastissimo territorio abitato dalle tribù nomadi dei Danakili, che si estende sino a' confini del nostro possedimento di Assab.

Il re Giovanni suggeriva invece ai nostri viaggiatori che muovessero per un'altra via, per la quale, egli diceva, in soli tre giorni si poteva giungere al mare.

Al nostro viaggiatore però questa non pareva la soluzione del problema, perchè questa strada sarebbe bensì riuscita al mare, ma in un punto assai più al nord di Assab, e sarebbe quindi stato necessario un successivo viaggio marittimo per giungere al possedimento italiano. Invece suo proposito di era trovare una via la quale, muovendo dal luogo d'onde scriveva le sue lettere, poco oltre il confine del Tigre, procedesse direttamente sino ad Assab, attraverso le vaste solitudini abitate dalle popolazioni de' nomadi dankali.

Non riuscì un primo tentativo nel maggio o nel giugno del 1884. I viaggiatori essendo stati abbandonati dalle loro guide, e non avendo trovato acqua per molti e molti giorni, si videro costretti a tornare indietro, e fortunatamente si salvarono.

Fu allora, o signori, che giunse in Assab la vaga notizia di un disastro, che cioè il Bianchi e i suoi compagni fossero tutti periti di sete.

Furono immediatamente inviati corrieri per ogni parte da Assab; il nostro legno da guerra *La Vedetta* colà stazionario si recò subito a Massawa; ma poco dopo giunsero notizie rassicuranti; i tre viaggiatori erano stati veduti dagli ambasciatori abissini che si recavano a Londra, in buona sa-

lute nei primi di giugno o di luglio in Abissinia; poi giunsero le lettere degli stessi viaggiatori, fra cui quelle, di che ho già parlato, dello stesso Gustavo Bianchi, scritte il 10 luglio da Secket.

Nonostante però le nuove calde esortazioni e consigli che gli vennero e da Assab e da noi e dal re di Abissinia, il valoroso Bianchi si ostinò nel suo proposito. Anzi io mi permetto di leggere alcune parole (anche perchè fanno onore ai suoi due compagni) di una delle sue lettere:

“ I miei compagni ed io, sebbene rimasti soli, non abbiamo rinunciato al nostro viaggio, alle nostre idee. Non potremmo opporci agli ordini di Re Johannes, se questi ci facesse arrestare in cammino, per darci una prova strana del suo affetto, delle sue apprensioni per noi, per la nostra salute. Ma bisognerebbe che ci facesse arrestare seriamente, e questo non sarà: alle altre difficoltà non crediamo ancora; non crediamo che si possano presentare, crediamo anzi che, per noi soli, tutto andrà meglio di prima, che tutto andrà bene. Se si presentassero, noi opporremmo loro la nostra volontà; non potremmo permettere che ci attraversassero il cammino, e procureremmo di liberarcene in qualche maniera.

“ Adesso, perchè soli, siamo più contenti, più allegri di prima. Le contrarietà subite ci hanno allegramente stizziti, messi al puntiglio, ci hanno maggiormente legati, strettamente legati a questa idea ferma, risoluta: vogliamo di qui andare ad Assab. Adesso abbiamo studiata meglio la nostra strada, ci par di conoscerla; la conosciamo; ci par di vederla; ci sembra più bella.

“ L'acqua! Oh! l'acqua la troveremo, la caricheremo. Ora non abbiamo più con noi uomini ed animali tanto beoni; siamo soli, e noi per l'acqua, per l'acqua scaldata al sole da 45 gradi per intere giornate in pelli di capra, non abbiamo trasporti compromettenti; staremo facilmente a razione.

“ I giovani Monari e Diana stanno con me; non vogliono lasciarmi, sebbene essi non abbiano menomamente impegnata nessuna parola, ed io abbia ricordato loro questa verità in più circostanze. La risoluzione loro è di un carattere superiore, è una risoluzione libera, non è un sentimento dispotico che imponga loro di mantenere una parola data: questo sentimento è mio. ”

Ora, o signori, voi conoscete il suo irremovibile proponimento. E mi si permetta qui di protestare vivamente contro chi ha supposto che per iscagionare il Governo da ogni responsabilità, fosse mio intendimento di accusare il Bianchi ed i suoi animosi compagni di imprudenza e di temerità! E

come potrebbe escire dalla mia bocca, al cospetto di tre vittime generose del dovere e della causa della civiltà e della scienza, una sola parola, l'espressione di un sentimento, che non fosse per essi di ammirazione e di compianto?

Più tardi si ripeterono le tristi novelle; ma finchè esse vennero da più direzioni senza potersene conoscere la sorgente, rimanemmo in dubbio. Finalmente ci pervenne non ha guari una lettera, direttamente dall'Abissinia, del benemerito italiano Naretti, che sta presso quel re da molti anni. La Camera apprezzi ella stessa, quale possa essere il valore probante della sua testimonianza. Il Naretti nulla sa direttamente; egli stesso non ha parlato con un certo Mandaitù, che dicesi essere stato una delle guide che hanno accompagnato il Bianchi ed i suoi compagni in quel funesto viaggio, ma scrive di averlo fatto interrogare accertamente da due persone di sua fiducia, e ci comunica quello che è piaciuto a codesta guida di narrare. Essa narra che per molti giorni i nostri viaggiatori erano andati erranti per quelle solitudini, quasi senza direzione; che arrivarono ad un punto che era poco discosto (non essendovi che una montagna intermedia) dal luogo ove sarebbe avvenuto l'eccidio dei nostri connazionali Giulietti e compagni; che un sentimento di pietà li vinse, e vollero assolutamente recarsi a fare una visita di affetto a quel luogo, dove quegli animosi erano caduti; che colà ne raccolsero le ossa; il qual fatto, se è vero, potè insospettire quegli indigeni, facendo credere ad un proposito di vendetta; che poi ritornarono chiudendosi, come è l'uso, coi loro servi in una specie di accampamento; che nella notte dovettero resistere ad una specie di attacco da parte degl'indigeni; i quali però l'indomani avrebbero finto amicizia, domandato perdono, e chiesto di celebrare la pace; che questi sarebbero stati al fine creduti, ed anche con soverchia confidenza ammessi nello stesso accampamento dei viaggiatori, dove avrebbero passata la notte in loro compagnia.

Il narratore aggiunge che, mentre i nostri viaggiatori erano immersi nel sonno, sarebbero dal difuori venuti in soccorso dei perfidi traditori altri assalitori, che avrebbero legato il Bianchi ed i suoi compagni, e li avrebbero poi trucidati. La guida stessa dice di avere sofferta una leggiera ferita, scampando però all'eccidio.

È vero tutto questo? Ha molta apparenza di verità, se si eccettui la cieca ed inesplicabile fiducia di un esperto e cauto viaggiatore. Ed io, quando la madre di uno di que' giovani infelici mi ha scritta una lettera, nella quale si ostina a

sostenere che il figlio suo non è morto, che dobbiamo andare a cercarlo, perchè essa sa che gli europei sono creduti esseri soprannaturali da quei selvaggi, epperò non li toccano, ma li trattengono, io ho dovuto risponderle che sarebbe crudele ufficio il mio adoperarmi a spegnere nel suo cuore materno quest'ultimo raggio di luce, a strapparne quest'ultima lusinga; anzi che sarei tentato anch'io, finchè sia possibile, di vagheggiare questa debole speranza, non dimenticando gli esempi del Liwingstone e del nostro stesso illustre viaggiatore Cecchi, che furono creduti morti per molti anni (anzi al Cecchi furono anche celebrati i funerali in una chiesa di Pesaro sua patria), mentre essi erano viventi e soltanto prigionieri.

La guida forse, perchè non sia scoperto il luogo ove sarebbero prigionieri il Bianchi ed i suoi compagni, narrò il loro eccidio falsamente? Naturalmente quanti siamo qui lo brameremmo: pure non oso sperarlo, non ne ho fiducia. Ma le fonti delle notizie, che finora ci giunsero, sono quelle che vi ho indicate.

In ogni caso noi abbiamo indeclinabili doveri; perchè il sentimento nazionale, che in cento guise si è manifestato, c'impone di salvarli se ancora vivi, o di punire l'infame strage, se morti.

E non dirò certamente vendicarli, perchè il sentimento della vendetta non ispira le risoluzioni e gli atti dei popoli civili, ma è ufficio di stretta giustizia con esemplari punizioni, per quanto sia possibile, custodire e tutelare per l'avvenire la vita e la sicurezza personale dei nostri connazionali, e dirò anche di tutti i viaggiatori europei in quelle paurose solitudini africane. Ciò facendo, noi renderemo un servizio non solo a noi stessi ed al nome italiano, ma un servizio alla civiltà intiera.

Quali sono i provvedimenti che intanto finora abbiamo potuto prendere? Anzitutto, fino dall'arrivo della lettera del Naretti, si spedirono nuovi corrieri da Assab verso tutte le direzioni, risultando dalle comunicazioni finora a noi giunte, che il luogo del massacro, benchè tuttora positivamente ignoto, non sia prossimo alla costa, ma nell'interno a distanza di *ben 15 giornate di cammino di svelto corriere*.

Inoltre, già in Assab attualmente trovandosi un altro benemerito nostro viaggiatore, il Ferrari di Reggio Emilia, già capitano nel nostro esercito, ed appartenente a patriottica famiglia, che è stato altra volta in Abissinia, ove fu accolto anche con molta considerazione da quel re, noi l'abbiamo fatto interrogare se accettasse, trovandosi a mezza via, di recarsi immediatamente presso il re di

Abissinia, mentre avremmo fatto ufficio dall'altra parte presso il sultano dell'Aussa, affinché, essendo questi due, come si dicono, amici dell'Italia, dessero prova di fatto della loro amicizia, potendo essi meglio di noi, che siamo a tanta distanza, aver mezzi non solo per conoscere la realtà dei fatti e le circostanze che li hanno accompagnati, ma benanche per iscoprire se per avventura questi nostri connazionali od alcuno di essi fosse in vita, e ad ogni modo, per raggiungere con la loro autorità sulle vicine popolazioni gli autori dell'eccidio, e per conseguire degl'iniqui assassini esemplare sodisfazione e repressione.

Questi tentativi saranno compiuti già fin d'ora senza ritardo, poichè il Ferrari prontamente ha accettato la missione, e noi gli abbiamo già inviato lettere del nostro Augusto Sovrano al re di Abissinia, insieme con lettere mie dirette al Sultano dell'Aussa, per ottenere da essi una efficace cooperazione, e così mettere a prova i loro sentimenti verso l'Italia.

Ma ciò non basta, o signori: noi abbiamo creduto che a fronte di eccidii ormai ripetuti di viaggiatori italiani, e di avvenimenti i quali avevano così vivamente commosso la fibra del nostro popolo, fosse nostro dovere di fare qualche cosa di più, di provvedere ad ogni evento noi stessi, in quanto fosse possibile, alla ricerca dei mezzi necessari per ottenere quest'esemplare sodisfazione, e per far rispettare in quei luoghi il nome e la bandiera dell'Italia; e ciò facendo, non abbiamo che adempiuto ad un programma, che io mi trovo di avere già altra volta annunziato alla Camera nella discussione della legge per Assab fin dal 1882.

Allora, parlando precisamente dell'avvenimento doloroso dell'eccidio del Giulietti, io feci osservare, come mi piace di ripetere anche ora per rispondere all'onorevole Brunialti, che quel primo triste avvenimento del 1881 trovava le condizioni dell'Africa molto diverse dalle attuali; tutto era quieto, non ancora aveva avuto luogo l'intervento inglese nell'Egitto, il Vicerè era dominatore sicuro, incontestato in Massawa, Zeila, Souakim, nel Mar Rosso, ed anche in Beilull, dove aveva da anni una sua piccola guarnigione; e lo stesso Governo egiziano ci offrì di cooperare con noi per inquire se a Beilull vi fossero istigatori e complici di quella strage del Giulietti e compagni e severamente punirli. In tali condizioni noi allora non potevamo, come non credè poterlo la Camera, informata dei nostri intendimenti, ricorrere alla violenza e ad una vendetta di sterminio e di terrore, mezzi i quali non sono riusciti mai a nes-

suna nazione colonizzatrice, checchè se ne dica, meno nei casi in cui sia stata evidente l'impossibilità di provvedere per altra via alla propria incolumità, dopo esauriti tutti gli altri mezzi antecedentemente tentati.

Non potete avere obliato che già fin d'allora io dava alla Camera notizia, con la presentazione dei due *Libri Verdi*, dei procedimenti che erano pendenti, e delle due inchieste; nella seconda delle quali, eseguita col concorso di un agente consolare italiano, ben tre capi di Beilull furono messi in carcere; due di essi vi morirono, ed un terzo fu assoluto da un Tribunale di appello, di cui faceva parte un giudice italiano, intelligente ed integro, il quale mi scriveva: " L'Italia non può volere che io punisca un innocente! „ Il che al certo non può essere nella mente di alcuno di noi! Ebbene, questo stesso capo di Beilull è ancora dal Governo egiziano trattenuto esule al Cairo, e gli è impedito di ritornare a Beilull sino a che non ne faccia domanda il Governo italiano. Noi dunque, anche allora, non rimanemmo indifferenti o inoperosi, ma fecimo il nostro dovere come le circostanze del momento e la situazione politica richiedevano.

Se non che, spingendo il mio sguardo nell'avvenire, ecco in quali termini fin da quel tempo io mi espressi avanti la Camera: " Io dichiaro fermamente che laddove, sia nel nostro possedimento in Assab, sia in qualunque altro luogo accessibile alla nostra azione, i nostri concittadini in Africa rimangano offesi, e vi fosse possibilità di infliggere severa ed esemplare punizione a coloro che ne fossero gli autori, noi non mancheremo al nostro sacro dovere di esercitare vigorosamente i nostri diritti, e di provvedere alla difesa ed al prestigio della sovranità italiana. „

E nell'anno successivo, parlando appunto del Mar Rosso, io aggiungeva: \*

" Per noi la sicurezza delle coste del Mar Rosso non richiede minor tutela che la libera navigazione del Canale di Suez. L'Italia poi ha anche una speciale ragione di provvedervi, per la piena sicurezza del suo possedimento di Assab. „

Ciò vi spiega, signori, l'altro provvedimento da noi ora adottato della spedizione di un presidio militare in quel nostro possedimento di Assab.

La presenza di questa forza italiana sulla costa del mar Rosso produrrà un doppio effetto.

Essa anzitutto eleverà il prestigio e l'autorità della bandiera italiana in quei mari, ove abbiamo bisogno di affermarci; ed inoltre avrà pure l'incarico d'intraprendere sul luogo studi

e ricognizioni, per ricercare se e quali mezzi vi sieno per ottenere al più presto la esemplare punizione che noi desideriamo, non solo ha beneficio della Italia e dei nostri concittadini, ma di tutta la civiltà europea, cioè di tutti i viaggiatori di ogni nazione che potranno avventurarsi in quelle solitudini.

Infatti, signori, a qual prezzo per lunga serie di anni tanti nostri generosi esploratori avrebbero percorsi i deserti africani, a prezzo di infiniti disagi e sacrifici, e non pochi di essi con l'olocausto della loro esistenza, come è pure avvenuto per gran numero viaggiatori di altre nazioni di Europa, de' quali potrebbe farsi un lungo e luttuoso martirologio, senza che finora le altre grandi nazioni, a cui appartenevano, abbiano nulla fatto o tentato per ottenere riparazione del sangue versato?

A che avremmo inviate missioni ufficiali ai sovrani dell'Africa, per garantire i nostri viaggiatori e commercianti, e stipulato con essi patti e convenzioni?

A che avremmo stabilito in Assab un punto di partenza dell'attività italiana, per intraprendere e proseguire con perseveranza una missione pacifica e civilizzatrice nell'interno dell'Africa, se, o signori, non si troverà modo di far cessare uno stato di permanente minaccia financo per le vite preziose degli italiani e degli europei che abbiano a percorrere quelle immense solitudini?

Dunque noi non facciamo che esercitare un diritto, e adempiere ad un dovere, quello di provvedere acciò sia pienamente tutelata, nel possedimento che appartiene all'Italia sopra il continente Africano, non già la sicurezza interna, la quale non ha mai un solo istante lasciato nulla a desiderare, ma anche l'esterna, tanto dalle insidie e dalle trame che si ordiscano in località vicine, come anche a prevenirne il ritorno di quei reiterati eccidi che si sono commessi nelle adiacenti regioni dell'Africa. Ciò è necessario tanto più nelle condizioni di precarietà, in cui in questo momento si trovano le coste del mar Rosso e le forze da cui sono presidiate.

La presenza del nostro piccolo presidio non solamente gioverà all'autorità del nome, e del vessillo italiano in Africa; ma io ho anche un altro convincimento; ed è che i nostri soldati, che partono accompagnati da quelle festose dimostrazioni di simpatia e di affetto che attestano in ogni occasione la solidarietà dell'esercito coll'intera nazione, e che i loro cuori battono all'unissono, ponendo le loro tende sulle coste africane, colle virtù militari che ad essi appartengono del coraggio e del

disprezzo della vita, congiunte alla più rigida disciplina ed al rispetto della personalità umana, sapranno in breve tempo conquistarsi la simpatia e la fiducia delle popolazioni indigene accanto alle quali dovranno vivere; il che non sarà senza grande vantaggio pel nostro avvenire.

Noi speriamo che la Camera nella sua grande maggioranza abbia la persuasione che il Governo ha chiara coscienza dei suoi doveri e delle sue responsabilità; e che non avrà a rimproverarci mai nè timide pusillanimità indegne di ogni grande nazione, nè imprudenze pericolose per le sorti future del nostro paese, od impegni che ci stringano ad obblighi i quali potrebbero un giorno riuscire gravosi o incompatibili con la nostra situazione politica. Ma nel tempo stesso è nostro debito, o signori, di protestare vivamente contro le tante invenzioni, esagerazioni e voli di fantasia, che in questi giorni hanno a gara tentato di snaturare lo scopo di questa nostra spedizione, stando anche fuori d'Italia preoccupazioni e diffidenze prive di qualunque giustificazione. Noi non ne abbiamo colpa, nè possiamo risponderne.

Non è domandarvi troppo, quando vi domandiamo di essere giudicati dell'opera nostra, non sopra arbitrarie previsioni, desiderii ed ipotesi, ma unicamente sopra fatti reali, quando siano compiuti.

**Presidente.** Onorevole Brunialti, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Brunialti.** Bisogna che anzitutto io esprima il mio vivo rammarico verso il ministro degli esteri per ciò che egli ha creduto di rispondere anche a cose da me dette fuori di questa Camera. Io delle cose mie rispondo sempre e dovunque; ma so che è buona abitudine parlamentare di tener conto soltanto di ciò che il deputato dice qui, e non di ciò che il deputato può dire fuori della Camera. Devo pure mostrare il mio dispiacere per aver l'onorevole Mancini dichiarato essere indegno di un'uomo civile il parlare di vendetta. Ma onorevole ministro, non si dimentichi che siamo in Africa, e certe teorie scientifiche, in Africa, almeno, non le si comprendono, e si preferisce di chiamare le cose coi loro nomi, che noi altri, gente civile, abbiamo raffinati e ingentiliti. Ad ogni modo, non parliamo di vendetta, mettiamo che sia punizione; a me basta che si riconosca la necessità di avere una pronta ed efficace soddisfazione.

Detto questo io debbo aggiungere che sono abbastanza soddisfatto di quanto l'onorevole ministro mi ha risposto per giustificare gli indugi coi quali fu preparata la spedizione, e lo ringrazio delle sue

spiegazioni le quali, e qui e fuori, faranno, ne son certo, buona impressione. Quanto ad esser sodisfatto dei mezzi che egli intende di adoperare per raggiungere lo scopo che pare ormai desiderabile a tutti noi, io debbo ripetere quello che egli stesso ha detto: aspetterò i fatti. Certo fino a che egli persiste nel suo metodo di blandizie, e ci viene a dire che ha mandato delle lettere al Sultano di Aussa, e ci presenta una convenzione di amicizia, che razza d'amicizia! con questo Sultano di Aussa, io non potrei esser sodisfatto. Ma se le nostre truppe che saranno tra breve colà non perderanno troppo tempo a cercare i colpevoli della strage (perchè i colpevoli si conoscono, onorevole Mancini, e se è vero *l'is fecit qui prodest* appunto il suo Sultano di Aussa, col quale ella ha trattato, è forse tra i primi), se i nostri soldati sapranno ottenerci piena ed intera sodisfazione, io approverò, come sarebbe mio desiderio, la politica del Governo.

Ma io confido, adesso che il Governo ha dichiarato qui alla Camera che quella spedizione parte per Assab, io confido che la non si abbia da fermare ad Assab.

Sarebbe troppo piccola impresa, onorevole ministro; sarebbe troppo povero scopo ad un primo atto di energia; sarebbe un risultato troppo inadeguato anche all'eccessivo rumore che solleva in Italia.

Pochi momenti or sono, nello accennare alla nostra politica coloniale per fissare il giorno nel quale se ne potrà parlare seriamente, l'onorevole ministro per gli affari esteri si è lasciata sfuggire una parola con la quale io amo di finire queste mie dichiarazioni. Egli ha detto che, *per ora*, noi non abbiamo che una sola, una microscopica colonia, la baja d'Assab. Ebbene, io potrò essere sodisfatto soltanto allorquando sarà tolta codesta condizione sospensiva; allorquando si cancellerà quel *per ora* e quello che è bisogno e voto legittimo della nazione diventerà un fatto compiuto.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Brunialti.

Ora potrebbe essere svolta quella dell'onorevole Chiala che è la seguente:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno allo sfratto da Berlino del dottor Cirmeni corrispondente italiano del giornale *Il Diritto*. »

L'onorevole Chiala ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Chiala.** La stampa nazionale e straniera si è tanto occupata in questi ultimi giorni dell'espul-

sione da Berlino del dottor Cirmeni, corrispondente italiano del *Diritto* che io credo inutile di entrare in particolari a questo proposito.

Io mi restringo perciò a domandare all'onorevole ministro degli affari esteri se egli può dichiarare che il dottor Cirmeni abbia mancato ai doveri di convenienza e di ospitalità; nel qual caso non avrei nulla ad osservare. Qualora però il dottore Cirmeni non abbia mancato ai doveri di convenienza e di ospitalità, io domanderei all'onorevole ministro degli affari esteri se è disposto a fare, o rinnovare presso il Governo germanico gli uffizi più acconci per ottenere un'equa sodisfazione.

La ragione per la quale egli deve fare questi uffizi è duplice; la prima è generale, e consiste nella protezione che il Governo di S. M. deve ai sudditi italiani all'estero; la seconda è che deve premere all'onorevole ministro degli affari esteri che non si accrediti un'opinione poco lusinghiera per lui, relativamente al conto in cui egli sarebbe tenuto dal principe di Bismarck, e poco lusinghiera ancora per noi, in quanto che si direbbe che il principe annetta poca importanza alla nostra alleanza.

Sarebbe forse questa una deduzione falsa, ma è certo che la pubblica opinione penserebbe così; e in politica la pubblica opinione è sempre un dato sul quale nei governi liberi bisogna contare.

Io perciò domando all'onorevole ministro degli affari esteri se egli sia disposto a far quei passi per i quali l'Italia possa avere una conveniente sodisfazione in questa vertenza.

Non ho altro da aggiungere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Le informazioni da me date in altro recinto sopra l'argomento dell'interrogazione dell'onorevole deputato Chiala, e già entrate nel dominio della pubblicità, mi permettono di rispondergli brevemente, riassumendole.

Recenti decreti pronunziati in Berlino espellevano dal territorio prussiano diversi corrispondenti di giornali stranieri pel motivo che si fosse resa molesta la loro presenza nel paese, in considerazione della natura e del carattere di alcune loro corrispondenze, che si qualificavano ostili alla Germania, e soprattutto incitanti alla diffidenza e al malcontento nei rapporti tra la Germania e l'Austria-Ungheria.

Tra gli altri colpiti da questi decreti di espulsione vi furono un francese, il *Boitzel*, un corri-

spondente austro-ungarico, il *Cohut*, e un nostro italiano il dottor *Cirmeni*.

Credo opportuno anzitutto dichiarare, che dalle informazioni assunte (non avendo mai io avute relazioni personali col signor Cirmeni, che non conosceva neppure di nome) risulta, che egli non sia solamente il corrispondente del giornale il *Diritto* di Roma, come è accennato nella interrogazione dell'onorevole Chiala, ma di parecchi altri giornali italiani di diverso colore politico, come il *Secolo* di Milano, il *Fracassa*... (*Interruzioni*)  
Almeno queste sono le informazioni ricevute.

Non è impossibile davvero che il dottor Cirmeni abbia potuto essere il corrispondente di parecchi giornali. Credo che ve ne siano molti anche in Roma, che corrispondano con vari giornali stranieri.

Tuttavia ho anche il dovere di aggiungere, per rispondere ad una formale interrogazione che l'onorevole Chiala mi dirige, che io ottenni ad un tempo onorevoli testimonianze della vita di lui, non avendo la sua condotta dato luogo giammai a veruna doglianza. Quanto agli articoli, io non li conosco; non credo dovermi scusare se non ho tempo da consacrare alla lettura di giornali e soprattutto delle tante corrispondenze che si pubblicano nei giornali; ho altri doveri e responsabilità troppo gravi che mi incombono.

Ma, d'altra parte, non ispetta a noi l'apprezzamento del valore e delle innocuità di queste corrispondenze: dappoichè è un apprezzamento discrezionale che spetta a ciascun Governo nel cui territorio si trova lo straniero.

Quando ebbi una prevenzione amichevole del decreto che si era pronunziato, prima ancora che fosse eseguito, io non ho mancato, onorevole deputato Chiala, di far tutti quei tentativi che siano consentiti in questa materia dalle consuetudini e convenienze internazionali: dappoichè noi stessi non ammetteremmo che un Governo straniero, ancorchè amico, quando per avventura fosse nostra determinazione di espellere dal nostro territorio uno straniero, perchè la sua presenza ci sembrasse incompatibile con la nostra quiete, o con l'ordine pubblico del paese, non ammetteremmo, dico, che quel Governo si ingerisse nella determinazione nostra, o pretendesse giudicarla.

Si tratta di un potere assolutamente discrezionale e prudenziale. Anzi, nei rapporti di diritto internazionale, il massimo dei criteri distintivi tra il cittadino e lo straniero consiste appunto in ciò, che il cittadino *jure optimo* ha diritto di risiedere nella sua patria, e per espellerlo si ri-

chiede una sentenza di tribunali, dalla quale sia condannato all'esilio, mentre lo straniero vi è ospite, e non deve abusare dell'ospitalità per essere ammesso a goderne. E giudice, se esso abusi o no di questo dovere, non è che il Governo del paese nel quale egli fu accolto. Questo è un principio riconosciuto, per modo che la legalità *estrinseca*, mi si permetta questa qualificazione del provvedimento del governo Prussiano, era ed è indiscutibile. Ed è strano che si adoperi una parola, la quale non trova posto in questa materia, cioè che si parli di ottenere una soddisfazione! La soddisfazione si chiede a fronte di un Governo che abbia violato e disconosciuto in altri un vero e perfetto diritto, e così mancato ai doveri internazionali; ma verso un Governo, il quale usi delle facoltà che legalmente gli appartengono, voi non potete, se non con mezzi officiosi, con rimostranze amichevoli tentare che esso spontaneamente modifichi il suo modo di vedere e di giudicare, e che ritorni sopra un provvedimento legittimamente emanato. Ciò io feci, non solo mercè gli uffici del rappresentante germanico in Roma, ma anche per mezzo del nostro ambasciatore a Berlino.

Pur troppo questi officii non ebbero felice risultato; ma è un fatto che gli stessi officii furono fatti dal TITZA presidente de' ministri in Austria-Ungheria, e non ottennero egualmente verun effetto soddisfacente. D'altronde, si rispondeva principalmente che se mantenevasi questo provvedimento per altri, non pareva conveniente nè giusto fare una eccezione unicamente per il corrispondente italiano.

A questo proposito, o signori, non è superfluo rammentare che noi siamo gelosi nel custodire l'autonomia e l'indipendenza del nostro regime interno: voi mi avete tante volte qui nelle discussioni avvertito, che anche essendo alleati, buoni ed ottimi alleati, questi legami politici e le migliori amicizie non debbono esercitare veruna influenza per modificare o restringere l'assoluta indipendenza del nostro Governo nell'interno regime del paese, il quale deve essere corrispondente alle sue tradizioni, all'indole del popolo, alle sue istituzioni, ai suoi bisogni. Noi abbiamo scrupolosamente (ne sono convinto), in tutte le occasioni, custodita questa indipendenza; ma mi si permetta d'aggiungere che è nostro dovere di rispettare egualmente l'identica indipendenza negli altri Governi nostri amici od alleati.

Non credo poi che meriti risposta il sospetto, che può venire in mente solo a qualche persona che abbia le traveggole e le vertigini dell'opposizione al ministero, che dal fatto di questa espulsione del

Cirmeni si possa arguire freddezza o poca amicizia della Germania verso l'Italia; tanto varrebbe dire che l'espulsione del corrispondente austro-ungarico possa avere lo stesso significato, e che la Germania non sia amica dell'Austria.

Ben altrimenti, o signori, ieri ancora davanti al Reichstag il principe di Bismarck, facendo una rassegna delle varie potenze d'Europa, diceva che le relazioni della Germania coll'Italia (esprimevasi con questa caratteristica frase) sono *delle più sicure*: ed io aggiungerò ben volentieri la testimonianza, che le nostre relazioni colla Germania non solo sono sicure, ma sono benanche improntate di una costante ed inalterabile reciproca cordialità e fiducia.

**Presidente.** L'onorevole Chiala ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

**Chiala.** L'onorevole ministro degli affari esteri, per mitigare l'impressione prodotta in Italia dall'espulsione da Berlino del corrispondente del *Diritto*, ha accennato che un consimile provvedimento fu preso rispetto ai corrispondenti di due altri giornali stranieri, austro-ungarico l'uno, e francese l'altro. Ma qui io mi permetto di osservare anzitutto che quei corrispondenti furono espulsi da Berlino gran tempo prima, cioè l'uno nel marzo, l'altro nel settembre 1884. Secondariamente, ben altro è il linguaggio che tenevano quei corrispondenti rispetto agli atti del Governo germanico di quello che è stato costantemente tenuto dal corrispondente del *Diritto*, il quale...

(Interruzione a bassa voce del ministro.)

L'onorevole ministro degli affari esteri vuol dire probabilmente che non ha tempo di leggere i giornali per riconoscere l'esattezza di quel che io affermo; egli avrà peraltro, nel suo Ministero, un ufficio o una sezione speciale che lo terrà a giorno delle cose più importanti che nei giornali si contengono. Ora egli non può ignorare che il giornale il *Diritto*, non solo ne' suoi articoli di fondo, ma eziandio nelle corrispondenze da Berlino, non solo si è mostrato il più caldo amico dell'alleanza italo-germanica, ma ha costantemente dimostrato la più vivace e sincera simpatia per gli uomini insigni che reggono la cosa pubblica in Germania.

L'onorevole ministro ci ha detto che il Cirmeni era corrispondente non solo del *Diritto*, ma di altri giornali italiani, alcuni dei quali non estremamente benevoli verso la Germania. Io lo ignoro. Devo però dire che da tutti i giornali ufficiosi della Germania, e segnatamente dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, si ricava che il dottore

Cirmeni fu espulso come corrispondente del *Diritto*, e non si accenna punto ad altri giornali dei quali egli fosse corrispondente. E a questo riguardo osserverò che la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, volendo difendere in qualche modo l'atto rigoroso preso dal Governo germanico contro il Cirmeni, non seppe citare altra corrispondenza del *Diritto* che quella in cui il citato pubblicista affermava che l'egregio deputato Richter aveva splendidamente combattuto la politica del gran cancelliere. (*Commenti*) Ma Dio buono! Crede egli l'onorevole ministro degli esteri che bastino parole e giudizi di questa natura per espellere un cittadino italiano dal territorio germanico, senza che poi il Governo di S. M. faccia intendere la sua voce a favore di quel cittadino?.

Ripeto: se il dottor Cirmeni ha mancato altrimenti ai doveri di convenienza e di ospitalità, nulla ho da osservare; ma se ciò non è, se realmente qui si tratta di un equivoco, io insisto nel chiedere al ministro degli affari esteri di adoprarsi a che quell'equivoco sia chiarito, e, in tal caso, il provvedimento preso contro il dottor Cirmeni sia revocato.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Io non posso conoscere quanti e quali siano gli articoli e le corrispondenze di cui sia autore il Cirmeni; voglio credere alla sua simpatia per la Germania; rammento, anzi, che taluni lo hanno rappresentato come un *tedescofilo*; questa è la verità; ma esistono o no sue corrispondenze, che abbiano quel carattere e scopo che ad esse si è attribuito? Confesso che non lo so, nè lo posso sapere; le corrispondenze dei giornali quasi sempre sono anonime.

Se l'onorevole Chiala suppone che di tutti gli articoli e corrispondenze straniere di giornali che si pubblicano in Italia debbasi periodicamente presentare un sunto al ministro degli affari esteri, egli è in errore; non ci vorrebbe altro per mancare di adempiere a tanti miei ben più ardui doveri!

In casi assai gravi per eccezione può esser messo sotto i miei occhi un giornale; ma d'ordinario non si tiene alcun conto delle corrispondenze, perchè ogni corrispondente da lontano narra e giudica le cose come crede e secondo le sue impressioni, più spesso ancora secondo i principii del giornale con cui corrisponde, e le simpatie od antipatie di questo.

L'onorevole Chiala mi domanda, se in pro del Cirmeni io voglia incaricarmi di riprodurre i no-

stri uffici. Ma rinnovare gli uffici senza speranza di vederli accolti non conviene alla dignità del nostro paese e del nostro Governo. Perciò non ne assumo l'impegno: posso promettere una sola cosa. Se il Cirmeni riescisse a provare al Governo germanico che siasi incorso in equivoci di fatto, che non sussiste punto ciò che gli viene rimproverato, e dopo ciò ove si presenti un'occasione propizia, in cui io creda possibile ancora ufficiosamente qualche tentativo, certamente sarò felice di farlo, essendo mio dovere di giovare, aiutare e proteggere in tutti i modi i nostri connazionali che vivono in paesi stranieri.

**Presidente.** Onorevole Chiala, è soddisfatto?

**Chiala.** Non posso dichiararmi soddisfatto.

**Presidente.** Allora Ella avrà il diritto di presentare un'interpellanza, se lo stima opportuno. Ma la interrogazione, non potendo avere altro esito, s'intende esaurita.

### Seguito della discussione del disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie.

**Presidente.** Ora, prima di aprire la discussione sull'ordine del giorno, mi sento in obbligo di rivolgere alla Camera una calda preghiera, la quale mi è suggerita dal desiderio di meglio assicurare lo andamento dei lavori parlamentari.

La Camera sa che l'articolo 35 del regolamento prescrive che nessun discorso possa essere interrotto e rimesso per la sua continuazione da una seduta ad un'altra. Ora questo articolo da qualche tempo non è applicato; ed io ritengo che il regolamento il quale è la tutela di tutti i partiti, e specialmente delle minoranze in un Parlamento, debba essere osservato in ogni sua parte. Non metto innanzi alla Camera gl'inconvenienti che provengono dalla non applicazione rigorosa dell'articolo citato; mi basta solo farle presente che è nell'interesse di tutti che il regolamento sia sempre osservato in ogni sua parte; perchè un regolamento, che cade in dissuetudine per una parte, può l'indomani non essere rispettato per l'altra, e verrebbero così a mancare quelle garanzie le quali sono dal regolamento stesse assicurate a tutti i partiti e, come dissi, specialmente alle minoranze.

Io non intendo chiedere alla Camera un voto, che d'ora in poi cioè sia osservato l'articolo al quale ho accennato; poichè parrebbe per lo meno un pleonasma l'invitare la Camera a deliberare di eseguire una disposizione, che è sempre in vigore, del regolamento fatto da lei. Mi basterà di avere

fatto quest'invito alla Camera; e mi basterà che la Camera convenga con me nella convenienza di fare osservare rigorosamente quest'articolo del regolamento, perchè da ora in poi sia inteso che debba essere severamente, indistintamente, inesorabilmente applicato. E così ritengo che ne guadagneranno anche i lavori parlamentari. (*Approvazioni*)

Se la Camera mi presta il suo concorso, io mi atterrò a questa massima, e d'ora in poi non sarà lecito rimettere la continuazione dei discorsi da una seduta all'altra.

Premessa questa dichiarazione, nella quale la Camera conviene meco, io propongo che d'ora in poi le sedute durino sino alle 7. (*Movimenti — Interruzioni*) Abbiamo tanta materia dinanzi a noi che mi pare non sia troppo tardi! Quando un oratore alle 7 non abbia terminato il suo discorso, avrà facoltà di continuare finchè l'abbia finito, e la Camera avrà pazienza di aspettare.

Quando però ad un oratore spettasse di parlare dopo le 6 e mezzo, allora gli sarà data facoltà di rimettere il suo discorso all'indomani; cioè la seduta sarà sciolta. (*Benissimo!*)

È meglio intendersi bene. Se la Camera lo consente, si seguiranno queste norme. (*Approvazioni*)

Ora, intorno al metodo, che si dovrà seguire nella discussione del disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie, la Camera ricorda che, coll'ultimo voto essa deliberò di passare alla discussione degli articoli.

Per ciò che si riferisce al metodo da seguirsi per questa discussione non vi è alcuna ragione, per la quale io non debba insistere nel mantenere le dichiarazioni che già mi onorai di fare alla Camera. (*Benissimo!*) Solo a me preme di fare una rettificazione sopra una parte di quelle dichiarazioni; ed è, che io dissi allora che, quante volte alla Camera piacesse di far modificazioni ai diversi allegati, queste modificazioni, avrebbero dovuto prendere la forma di un invito fatto al Governo perchè una disposizione degli allegati fosse variata o modificata.

Ora, mi sento in dovere di dichiarare che questo metodo da me suggerito non sarebbe corretto; inquantochè non si tratta soltanto di un invito che la Camera può fare al Governo, ma trattasi di una disposizione legislativa che, come tale, non può sfuggire all'esame anche dell'altro ramo del Parlamento. Per la qual cosa, se avvenisse che alla Camera piacesse di approvare qualche modificazione ai contratti, alle convenzioni od agli allegati, queste modificazioni dovrebbero essere aggiunte all'articolo primo della legge, con questa



formola: *È approvata la convenzione tale, il paragrafo tale colla seguente modificazione od aggiunta.* Laonde, qualora la Camera deliberasse d'introdurre una modificazione agli allegati, questa modificazione non sarà mai introdotta, nè nei contratti, nè nei capitolati; ma sarà aggiunta al paragrafo dell'articolo primo, a cui si riferisce la convenzione che si discute. In quanto al resto, come già dichiarai, mantengo le mie dichiarazioni.

Se la Camera adunque consente nel metodo da me suggerito, se accetta le osservazioni ora fatte, non vi è altro che da incominciare la discussione. *(Benissimo! Bravo!)*

**Baccarini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare.

**Baccarini.** Io ringrazio l'onorevole presidente delle spiegazioni ulteriori delle quali certamente non aveva bisogno dopo quelle fatte in anteriore seduta. L'onorevole presidente dice, e secondo me dice giustamente, che in conformità dei precedenti parlamentari, le modificazioni che la Camera sarà per introdurre in un qualunque articolo degli allegati o dei contratti, saranno aggiunte al paragrafo della legge che riguarda quelle convenzioni. Resterà pure inteso, mi pare che questo sia il senso in cui si è espresso l'onorevole presidente, che le modificazioni le quali si propongono ai rispettivi articoli di contratto o di capitolato, vadano fatte agli articoli stessi, salvo poi ad aggiungerle al testo della legge.

**Presidente.** Onorevole Baccarini, ho già dichiarato che, siccome gli allegati fanno parte integrante della legge, così stimo essere mio dovere di dare lettura di tutti questi allegati che, procedendo articolo per articolo, o parte per parte, quando nessuno chieda di parlare, colla semplice lettura si intenderanno approvati. Quando poi qualcuno chieda di parlare, la facoltà di parlare sarà concessa per la discussione di quelle proposte che potranno essere presentate alla Camera e che dovranno sempre far parte degli articoli. Con queste avvertenze adunque passeremo alla discussione degli articoli del disegno di legge.

Il Governo accetta che si apra la discussione sul disegno di legge come è stato modificato dalla Commissione?

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Accetta.

**Presidente.** Va bene. Si dia lettura dell'articolo 1°.

**Mariotti, segretario, legge:**

“ Art. 1. Sono approvati i seguenti contratti,

con le modificazioni contenute nei relativi atti addizionali:

1° Il contratto 23 aprile 1884 stipulato fra i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di agricoltura industria e commercio, nell'interesse dello Stato, e il principe Marc'Antonio Borghese, il conte Giulio Belinzaghi, la Banca Generale, la Banca di Torino, il Banco di sconto e sete di Torino, la Banca Napoletana e la Banca Subalpina e di Milano, per la concessione dell'esercizio delle strade ferrate costituenti la rete Mediterranea; colle relative modificazioni in data del 31 ottobre 1884. (Allegato I).

2° Il contratto 23 aprile 1884 stipulato fra i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, nell'interesse dello Stato, e la Società italiana per le strade ferrate Meridionali, per la concessione dell'esercizio delle strade ferrate costituenti la rete Adriatica; colle relative modificazioni in data 31 ottobre 1884. (Allegato II).

3° Il contratto 12 giugno 1884 stipulato fra i ministri dei lavori pubblici, delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, nell'interesse dello Stato, ed i signori Francesco Lanza Spinelli principe di Scalea, conte Alberto Migliorretti, Nunzio Consoli-Marano della ditta Pietro Marano e qual Procuratore della Banca di Depositi e Sconti di Catania, Matteo Maurogordato rappresentante la ditta Rodocanacchi, figli e C., comm. Domenico Gallotti, e l'ingegnere cav. Giovanni Marsaglia per la concessione dell'esercizio delle strade ferrate costituenti la rete Sicula; colle relative modificazioni in data del 31 ottobre 1884. (Allegato III). ”

**Presidente.** Come la Camera sa, si dovrà procedere per divisione su questo articolo; cioè metterlo in discussione paragrafo per paragrafo, poichè ciascuno dei paragrafi si riferisce ad una speciale convenzione.

Intanto su questo articolo 1° sono iscritti per parlare: l'onorevole Mussi, l'onorevole Lualdi e l'onorevole Sacchi.

È presente l'onorevole Mussi?

*(Non è presente.)*

È presente l'onorevole Lualdi?

*(Non è presente.)*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

**Sacchi.** Essendosi ripetutamente dichiarato che questa discussione è in sommo grado politica, io che ho sempre ascoltato, ed attentamente ascoltato, i discorsi dei valenti oratori che hanno

parlato pro e contro ed avrei molto volentieri continuato ad ascoltare, per apprendere, i discorsi altrui, sono indotto a parlare.

Se noi qui siamo rappresentanti della nazione, non è men vero che siamo in ispecial modo interpreti di determinate masse elettorali; sicchè occorre talune volte che, non per insegnare, non per dir cose peregrine alla Camera, ma per definire politicamente il nostro voto, si prenda a parlare anche riconoscendo la propria inferiorità verso gli altri.

Ed io credo che difatti in questa legge sia incluso un grande interesse politico; non nel senso accennato da alcuni degli oratori degli estremi banchi dell'altra parte della Camera (*Accenna a destra*) di sostenere o di rovesciare il Ministero, perchè non aspirò nè all'uno nè all'altro fino, ma perchè veggio che in essa il grande interesse politico è determinato dai criteri generali, che include ogni questione riguardante l'esercizio privato o governativo, e da cui è dominata questa legge, nello sviluppo del suo organismo contrattuale.

E se io sento questo dovere e, permettetemi che lo dica, anche il diritto che ciascuno ha di definire politicamente il proprio voto, lo sento tanto più perchè fino ad ora la provincia di cui mi onoro essere rappresentante non ebbe altri interpreti che l'onorevole ministro dei lavori pubblici e uno dei membri della maggioranza della Commissione, relatrice di questa legge, onde voi comprenderete come io abbia desiderio di chiarire il perchè abbia dato e sia per dare voti contrari al disegno di legge proposto e sostenuto da persone, per le quali io nutro molta estimazione, e per le quali mi onoro di avere altresì amicizia personale. Da queste dichiarazioni comprenderete agevolmente, onorevoli colleghi, che io non avrò d'uopo di ricordare il desiderio, il voto espresso dall'onorevole nostro presidente, vale a dire non avrò d'uopo di farmi ricordare che non si debbano oltrepassare i limiti convenienti a una discussione per sua natura lunga e complessa quale non può a meno di uscire dal cozzo di tanto disparate opinioni intorno a questo disegno di legge; e vi sarà agevole altresì il comprendere come il mio parlare non varcherà i confini di una dichiarazione tale che non farà perdere se non poco tempo alla Camera.

Mi preme altresì di stabilire che io non votai l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatti per gli intendimenti che mossero lui quando lo propose, ma solo per votare la formula, nella quale egli proponeva la deliberazione, in quanto suonava oggetto delle convenzioni.

Secondo me il torto principale, che costituisce anche il criterio dominante delle convenzioni, che ci sono presentate, si è questo. Vi sono oppresse, impedita l'iniziativa privata e la concorrenza; quella iniziativa privata, quella concorrenza, che furono splendidamente difese e sostenute in altri tempi e circostanze dallo stesso ministro dei lavori pubblici.

Io vi domando se si possa ammettere che vi sia iniziativa privata, che dovrebbe essere carattere dominante per il quale si propongono queste convenzioni, là dove lo Stato entra in tutti gli svolgimenti dell'azione contrattuale.

Io non farò una minuziosa rassegna critica delle varie disposizioni di cui si compongono il contratto ed il capitolato, ma in brevi termini raggrupperò le varie esplicazioni dell'azione dello Stato in questi contratti per dedurne che lo Stato deve rispondere di tutto, non solo finanziariamente, come ebbero a dimostrare meglio di me competenti oratori, ma anche amministrativamente e politicamente; in modo che si verrebbe, con questa legge, a porre in dosso allo Stato la responsabilità di tutto quanto si riferisce alle obbligazioni contrattuali delle Società concessionarie.

Come si può sostenere che si faccia larga parte all'iniziativa privata quando il direttore generale deve essere nominato con decreto reale? Quando i primi amministratori che debbono imprendere l'effettuazione di questi esercizi hanno d'uopo, per la nomina, dell'approvazione del Governo? Ora voi comprendete l'importanza grande che ha la prima amministrazione che si costituisce, quella che deve dare il primo impulso all'applicazione dell'esercizio ferroviario.

Quando si sa che a termine del contratto e del capitolato il direttore generale è di nomina regia e la nomina dei primi consiglieri d'amministrazione deve essere approvata dal Governo, io trovo che queste nomine in faccia alle popolazioni rispondono al criterio governativo e non già al criterio dei privati contraenti e commercianti. Ma non soltanto in queste funzioni di primaria importanza, persino in tutte le intime contestazioni che possono avvenire tra le due Società, siede sempre arbitro il Governo. E dico che siede arbitro il Governo perchè è vero che nei vari giudizi arbitrali è dato il diritto alle Società di nominare ciascuna tre periti; ma è altresì vero che il Governo ha il diritto di nominare a sua volta tre altri periti in modo che ciascuna Commissione consti di tre rappresentanze, tra le quali è facile vedere che le due rappresentanze private si elideranno, e che la sola e vera rap-

presentanza arbitramentale resterà quella di nomina governativa. Quindi direzione generale, primi amministratori, giudizi intorno alla partizione delle reti, intorno alla comunione dei tronchi e delle stazioni, intorno a tutte le questioni che per l'esercizio cumulativo ponno sorgere, ogni cosa risale al Governo, locchè vuol dire che verso le popolazioni risponde il Governo di quanto si sarà fatto.

Un'altra parte importante dell'Amministrazione ferroviaria, una delle massime anzi, si è quella che riguarda le tariffe. Le tariffe non si possono aumentare che per legge, se si tratta di quelle generali, di quelle così dette dell'allegato D. Il Parlamento deve intervenire per aumentare le tariffe generali, con tutte le conseguenze dell'azione parlamentare. Non abbiamo dunque in questa parte verun accenno al concetto dell'iniziativa privata, al concetto dell'impulso che ha il contraente, il commerciante di modificare la sua azione a seconda degli ultimi eventi commerciali, di correr dietro, con la sua solerzia, all'attività del mondo commerciale.

Anche le tariffe speciali comuni vanno aumentate con decreto reale. È sempre il Governo che risponde dell'aumento delle tariffe; è sempre il Governo che ne deve essere giudice. Ciò vuol dire che è impossibile che il Governo mai pensi ad aumenti di tariffe anche quando per avventura fossero necessari; perchè io non sono assolutista in materia di tariffe, non sono di quelli che intendono che abbiano a rispondere appena alle spese di esercizio; cosa desiderabilissima, ma assai lontana dalle cose possibili, cui noi dobbiamo tentar di ottenere.

Credo che le tariffe siano uno degli elementi dell'economia pubblica che devono essere regolati dall'oculatezza di chi la dirige.

Dunque per gli aumenti di tariffe è arbitro lo Stato; e d'altra parte le diminuzioni di tariffe non si possono fare dalle Società se non in quanto siansi notificate al Governo. Cosicchè per quanto anche queste modificazioni siano di quelle che dovrebbero più da vicino seguire la varietà degli avvenimenti commerciali, tuttavia debbono dipendere dal beneplacito del Governo.

E dico *beneplacito* perchè il Governo o intende che la notifica gli sia fatta per mettere della carta negli archivi, o intende di servirsene per esercitare una seria vigilanza sulle variazioni di tariffe. Ma se il Governo intende di esercitare una seria sorveglianza ed una seria applicazione del suo criterio generale e politico in ogni variazione delle tariffe, io trovo molto naturale che esso sia

anche responsabile di ogni variazione che si possa introdurre nelle tariffe.

Ma a crescere la responsabilità del Governo, a dimostrare che tutto fa capo a lui in materia di tariffe, noi abbiamo specialmente l'articolo 16 del contratto, a cui risponde un altro articolo del capitolato, di cui non ricordo il numero ma ricordo la disposizione, vale a dire che le Società non possono variare le condizioni generali dei trasporti delle tariffe se non in quanto il Governo ne sia fatto avvertito ed approvi.

Questo articolo dimostra, lo ammetto, molta oculatezza in chi l'introdusse nelle convenzioni, e però nel Governo, se esso ha il merito di aver proposta questa pattuizione. Ma appunto l'oculatezza di questa disposizione dimostra anche quanto sia grande la responsabilità governativa.

Nell'articolo 16 è stabilito che la variazione delle condizioni generali dei trasporti e delle tariffe deve essere consentita dal Governo. E questo perchè? Perchè sarebbe agevole nelle amministrazioni ferroviarie di formare dei monopoli a favore di qualche ditta, quando potessero modificare le condizioni dei trasporti, senza rendere avvertito chi ha il diritto di vigilare nell'interesse comune; sarebbe agevole alle Società amministratrici di fare delle condizioni a cui nessun commerciante, nessuna ditta, all'infuori di quella che si vuol favorire, potesse aspirare. Esempio massimo l'abbiamo nella ditta Cirio, che di recente si sparse voce, non so se fondata o no, che abbia fatto cessione dell'azienda agli stessi sottoscrittori d'una delle convenzioni. Questa è la ragione per la quale il Governo avrà pensato di richiedere questa condizione. Ma appunto per questo il Governo deve sentire tutta la responsabilità delle variazioni, tutto il pericolo della possibilità che avrebbero le Società amministratrici di condurre la questione in modo, specie per quanto riguarda le condizioni dei trasporti, da favorire qualche ditta. Quindi è sempre il Governo che sente il peso dell'acconsentire o no le modificazioni che venissero proposte. Infatti si è altresì dovuto stabilire che quando occorressero modificazioni di tariffa, che fossero utili alla produzione nazionale nei suoi rapporti coll'estero, il Governo avesse sempre diritto di imporla alle Società, ma in tal caso il Governo deve rispondere del danno che si arrecherebbe alle Società, della differenza cioè dei prodotti.

Se si fosse in una discussione parziale dell'articolo del capitolato a cui si riferisce la disposizione dell'articolo 16 io entrerei in maggiori particolari intorno ad essa; mostrerei cioè che l'articolo del

capitolato non serve a tutelare quell'interesse a cui pose mente il Governo.

Mi riservo al caso di entrare più largamente in questo proposito, quando saremo all'articolo del capitolato che vi è relativo. Intanto mi limito a dire che la ragione principale per cui la disposizione del capitolato non serve a tutelare l'interesse che si vorrebbe tutelare sta in ciò, che se la diminuzione delle tariffe dovesse portare un aumento di traffico da non interessare sufficientemente la Società amministratrice, la quale ha sempre il danno dell'aumento delle spese di esercizio, mentre partecipa solo per quota al prodotto, la Società non farebbe la riduzione. Ma vi è un altro danno, ed è questo: che, se la Società amministratrice troverà la necessità e l'utile della riduzione, farà suggerire al Governo, sia col mezzo di qualche deputato, sia con qualche altro mezzo indiretto, quel che le occorra di diminuire per farcelo imporre e non farlo di sua iniziativa, ottenendo così la possibilità di raddoppiare, alle spalle del Governo, l'utile che si può ripromettere dalle tariffe, facendosi anche pagare un supposto danno. Ma questo per digressione.

Anche qui la modificazione delle tariffe nei rapporti internazionali risale al Governo, per la iniziativa e specialmente per la responsabilità finanziaria. Non è a dirsi poi se non risponda il Governo, se non sia lo Stato quegli che deve in realtà amministrare, allorché si passi alle nuove costruzioni che devono essere sempre vigilate dallo Stato e per cui, di necessità, lo Stato avrà sempre gli imbarazzi della scelta.

Io non faccio queste osservazioni che in via generale, per notare come l'azione dello Stato rientri dappertutto; in modo che nello Stato vada sempre a metter capo qualunque azione contrattuale.

Io vi domando poi, se sia possibile dire che vi ha iniziativa privata, che vi ha rispetto alla volontà privata, pel solo fatto che si cede alle Società l'amministrazione dei fondi di riserva e della cassa per gli aumenti patrimoniali? È un di più e un pericolo che vi sia un'amministrazione, da parte delle Società, dei fondi di riserva e della cassa patrimoniale, quando tutti sanno oramai che essi sono in realtà fondi dello Stato; perchè, scaduto il contratto, passano a suo carico, e lo Stato ne avrà gli utili problematici e le perdite sicure.

Dunque, sarebbe molto semplice che lo Stato amministrasse da sé. Ma esso ha voluto in ogni modo cederne l'amministrazione, e tuttavia ha dovuto stabilire un servizio di riscontro continuo:

poichè voi comprenderete come non sia molto facile distinguere gli accrediti e gli addebiti da farsi ai fondi, e come quindi sia necessario di vigilare onde non nasca accolto ai fondi per mere spese di esercizio.

Lo Stato non ha voluto perdere di vista le obbligazioni per le nuove costruzioni. A tal proposito mentre si è aspramente censurato il sistema seguito, e le ragioni della censura riescono evidenti a chiunque, non ho sentito nemmeno una ragione seria che queste obbligazioni pur essendo a carico dello Stato, e dallo stesso garantite e pagate, le si facciano emettere dalle Società, se non fosse quella di pagar loro il quarto per cento di provvigione. Avrei ancora inteso, per quanto non sarei stato disposto ad ammettere, che si fosse fatto calcolo sulle Società per ciò che queste meglio del Governo sapessero scegliere i momenti opportuni per l'emissione, determinare se sia o no conveniente di emetterle, insomma fare tutto ciò che si pratica dal banchiere consumato. Ma no; poichè il Governo si è riservato il diritto di deliberare e sull'emissione e sul saggio, rimanendo egli solo giudice ed arbitro delle convenienze nei rapporti del credito.

Ma qualche cosa di più grave, per chi credesse che lo Stato si fosse liberato da quanto si vuol sostenere non essere di sua competenza, è ciò che riguarda il materiale rotabile. Si sono seguite certamente le formole risultanti dai calcoli più esatti della scienza, allorchè si è stabilito quanta parte possa essere o no rinnovabile in un carro, od in una locomotiva, come vedesi nell'allegato C. Io sono quindi ben lungi dal combattere scientificamente il criterio seguito; bensì mi domando: come lo Stato potrà essere tranquillo, che nei cantieri si faccia la riparazione voluta e questa si inseriva poi a carico della Società o del fondo pel rinnovamento del materiale secondo giustizia e in concreto secondo la formula: insomma, che non si frodi?

Come potrà lo Stato garantirsi, in tutto ciò, se non entrando a vigilare minutamente, continuamente, completamente, coll'azione dei propri tecnici (il modo ora non importa), codeste operazioni?

Ora, allorchè si vuol davvero vigilare, si deve conoscere; e quando si vuol conoscere davvero, specie in operazioni che ponno non lasciar traccia, bisogna impegnarsi nella operazione come se se ne fosse l'agente. Io dico che occorre tutta la forza intellettuale e tutta la forza burocratica, per parte dello Stato, nonchè tutto il dispendio, che occorrerebbe se egli facesse direttamente. Aggiungasi ancora che circa il materiale rotabile,

l'azione dello Stato, qui non si ferma; ma trascorre altresì a farsi custode della vita (come fu chiamata) di ciascuna locomotiva, di ciascun veicolo.

Esso deve e vuole assicurarsi che non se ne mettano fuori d'uso, se non davvero inservibili; che il ricavo sia sinceramente attribuito al fondo pel rinnovamento, e come si facciano i nuovi acquisti e le nuove costruzioni di carri e carrozze; e ancora che le costruzioni dei veicoli siano condotte in modo, di poter servire anche alle necessità militari dello Stato.

Ora, quando lo Stato deve correr dietro perfino ai pezzi del materiale rotabile, io domando dove è andata a finire l'iniziativa privata, di cui tanto s'è parlato, e che doveva essere il fondamento di queste contrattazioni? Eppur non basta, perchè lo Stato volendo anche garantire che non si rinnovino i lagni per mancanza di materiale rotabile, che già caratterizzarono la trascurata amministrazione governativa delle ferrovie dell'Alta Italia (trascurata perchè si volle che tal fosse da una quantità d'interessi in aspettativa di tempi propizii) ha cercato ancor qui la formula, la pattuizione che gli servisse allo scopo e l'ha trovata nell'articolo 19, in cui si stabilisce quali siano i limiti della media, ovvero sia giusta percorrenza dei singoli carri e delle singole carrozze, onde far giudizio se il materiale sia proporzionato alle necessità del traffico. Ora qui si vede che la Commissione si è a lungo indugiata su tale pattuizione, che forse le parve la quintessenza delle garanzie dello Stato contro le Società e ha creduto suo debito di migliorare la dizione dell'articolo ministeriale, mentre, in realtà, l'articolo ministeriale era molto più concludente allo scopo di quello che fu sostituito dalla Commissione.

Ma a che prò aguzzare il cervello per mettere in forma negativa, quello che era in forma affermativa, se questo articolo, il quale si crede un'arma del Governo contro la Società o è inutile o tutt'al più è un'arma della Società contro il Governo? In questo articolo infatti si è stabilito quale sia il limite del materiale rotabile che è opportuno pel servizio del traffico, e non si considera che la Società avrà interesse ad aumentare il materiale rotabile, perchè l'acquisto non è a carico dell'esercente, perchè quanto più materiale si avrà, tanto minore sarà il gravame della manutenzione. L'esercente che ha a suo carico la manutenzione del materiale, sarà premurosissimo che il materiale sia aumentato a danno del rispettivo fondo, e in ultimo a danno dello Stato, il quale dovrà poi sempre consultare il suo bilancio per deter-

minarsi allo acquisto richiesto e fatto vedere necessario dalla Società. È quindi solerzia sprecata nel Ministero e nella Commissione se le Società stesse, anche senza quest'articolo avranno interesse che il materiale sia abbondante in proporzione col traffico. Sennonchè veggendosi che a ogni modo bisogna rendersi conto della percorrenza media di ciascun veicolo e della giustezza delle domande per aumento, convien concludere che lo Stato s'è preso anche in questa parte il carico di amministrare le ferrovie nel mentre stesso che chiama altri a partecipare agli utili.

Non meno responsabile sarà l'azione dello Stato per quanto riguarda l'industria nazionale.

È stata giustissima cura del Governo, quella di stabilire una difesa all'industria nazionale, ed il limite della difesa stessa nel 5 per 100; ma tocca pure al Governo di farsi giudice se questo limite sia stato raggiunto o sorpassato. Con i suoi criteri il Governo deve dunque giudicare la bontà dei contratti, la bontà dell'offerta che può presentare l'industria nazionale in confronto a quella straniera.

Ora tutte queste nozioni che il Governo deve avere per difendere l'industria nazionale, sono quelle appunto che abbisognano per amministrare le ferrovie sotto questo rapporto; e, al solito, non si capisce perchè non abbia anche affermato il diritto di amministrarle direttamente.

Così pure il Governo non ha perduto di vista l'aumento del prodotto, ed ha stabilito che quando questo raggiunga il 7 e mezzo per cento il Governo debba partecipare alla metà del lucro ulteriore.

Parmi che sia già stata osservata la ingiustizia che il capitale in azioni, impiegato dalla Società nell'acquisto del materiale, quantunque assicurato dai rischi tutti e compensato da interesse più che sufficiente, abbia a concorrere ancora nei profitti industriali per ottenere esso pure il 7 e mezzo per cento. Ma rimanendo pure nell'ordine critico in cui mi sono avviato osservo che occorre ancor sempre chi giudichi se si raggiunga o no questo 7 e mezzo per cento. Chi assicurerà il Governo che i contratti, i bilanci, non furono falsati dalle Società?

Chi lo accerterà se i contratti di approvvigionamento di combustibili, di olio, ecc., siano stati fatti in quella giusta proporzione, ed in quelle circostanze del mercato che appaiono dai conteggi? Certo saranno quegli impiegati di cui lo Stato crede appunto di dover diffidare: e mentre per bocca dei ministri dichiara che è troppo arduo e compromettente il riscontro dell'azione gover-

nativa per i contratti di approvvigionamento, in modo da rinunciare al diritto di farli da sé, lo Stato però ha bisogno di tutte le nozioni che dice di non avere e di tutti i riscontri che dice di non poter fare, per vegliare e verificare e sincerarsi che i contratti di approvvigionamenti siano fatti realmente in quelle condizioni, in cui appaiono fatti dalla Società.

Ricordo anche la grossa questione tra Genova e Venezia per il tronco Milano-Chiasso, che fu risolto con un regolamento minuziosissimo che lo rende comune, ma che sarà fonte di seriissimi guai e imbarazzi per il Governo.

Non v'ha nessun desiderio, nessuna aspirazione, che possa nascere nella popolazione, a cui il Governo non si sia riservato di contraddire o consentire. Esso promette che non solo converrà rivolgersi a lui per tutti i rapporti che i privati proprietari confinanti potranno avere colla ferrovia e per le traversate e per le cavalcavie e per gli acquedotti e per altre simili servitù, ma promette anche di occuparsi dell'esercizio; e così se occorrerà il credito, ci penserà il ministro; se occorrerà modificare gli orari, ci penserà il ministro; persino se dovrà aggiungersi una carrozza per viaggiatori ad un treno merci ci penserà il ministro.

Ma quando si è tanto frazionata ed aumentata l'ingerenza del Governo negli orari, nei treni ed in tutto il resto che attiene al traffico, come si può sostenere che si crea un privato esercizio ferroviario? Dove sono andati e la famosa iniziativa privata, e il famoso criterio commerciale del momento opportuno di fare i contratti? È naturale che non possa certo difendersi lo Stato dalle pressioni politiche, anche dei rappresentanti del paese, allorché si è obbligato a fare a proprie spese gli aumenti di treni e le modificazioni di orario; lo Stato quindi ha creduto di sottrarsi, ma non si è sottratto, alle indebite pressioni degli uomini politici che per iscopi elettorali non badano a comprometterne il bilancio. L'unica parte che lo Stato parrebbe aver lasciata alle Società amministratrici, per quanto concerne l'iniziativa privata, sarebbe quella dei contratti di approvvigionamento, dei salari per la mano d'opera e degli stipendi degli impiegati. Questa è l'unica parte dell'amministrazione che è rimessa all'industria privata.

In verità ci sarebbe molto da dire se proprio siano i salari degli operai e gli stipendi degli impiegati che si debbano consegnare all'arbitrio delle Società in questi momenti sociali che attraversiamo. Ma senza occuparci di ciò, siccome io credo che queste due spese siano in parte sottoposte a

criteri generali, i quali sono e saranno comuni tanto per le Società, quanto per il Governo, così penso che in ultima analisi si possa dire riservato al criterio industriale delle Società amministratrici soltanto quanto riguarda i contratti di approvvigionamento.

Quindi, tutto questo intricato disegno di legge, il quale, a detta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, è il più complesso forse che si sia mai presentato alla Camera italiana, tutto questo ponderoso disegno è stato fatto per assicurare che dall'iniziativa privata si compiano gli acquisti del carbone. Questa è l'unica parte che si può dire lasciata all'industria privata, almeno se sono serie le vigilanze che si è attribuito il Governo; se è serio il riscontro che intende fare; se intende seriamente di portare la sua attenzione su tutto ciò, su cui promette alla nazione di portarla, pur concedendo l'amministrazione, l'esercizio ferroviario alle Società private. Ora è facile osservare che non ne valeva la pena, per un interesse che non oltrepassa di molto il limite di 15 milioni all'anno, e che poi si poteva, con non grave difficoltà, trovar il modo di acquistare allo Stato anche le opportunità dei privati; oltrechè non è detto che lo Stato anche qui non se ne ingerisca poi a titolo di vigilanza tanto quanto sarebbe sufficiente a titolo di diretta amministrazione.

Quando dunque vediamo lo Stato che si occupa di tutto, che si applica a tutto, che deve verificare tutto, sino i più minuti contratti che fa l'amministrazione, io domando ancora, *et repetita juvant* in molti casi, dove s'è smarrita l'iniziativa privata, in nome della quale si è presentato questo disegno di legge? Io credo anzi che qui vi sia un argomento che sotto un certo aspetto difende lo stesso onorevole ministro per i lavori pubblici; il quale quantunque personalmente impegnato al sistema dell'esercizio privato, ebbe coscienza del suo dovere di tutelare gli interessi dello Stato e di non lasciarsi trasportare dal soverchio desiderio di tutto accordare all'industria privata.

Questa coscienza, che d'altra parte l'onorevole ministro trasse però a contraddire allo stesso principio, di cui fu sempre il più valido campione; egli stesso, il quale con tanta eloquenza aveva sostenuto in teoria essere necessario alla vita economica del nostro paese di sottoporre alla iniziativa privata l'esercizio ferroviario, di renderlo all'industria, al commercio, egli che ha fatto sua bandiera di quel principio, che ha dichiarato anche, ora sono pochi giorni, che in essa avvolto avrebbe anche il coraggio di cadere, egli stesso ha sacrificato

il suo ideale, ha stipulato contratti in cui è soppressa tutta l'iniziativa privata, si è fatto difensore ad oltranza dei sindacati dello Stato, delle vigilanze governative, di tutta l'azione governativa. Egli cioè è passato a firmare una convenzione la quale, se, come io credo, è per parte sua sincera (la qual cosa ignoro per l'altra parte contraente), è fatta per frantumare bensì l'azione dello Stato, ma non è fatta certamente per portare in trionfo la responsabilità privata. Ho dimenticato veramente un'altra parte che si è fatta alla iniziativa privata, e cioè l'abbondanza dei litigi a cui troveranno pretesto le Società, non certo respinte da quel simulacro di *arbitrato* che si andò creando con isforzi ripetuti e con lungo studio dal Governo e dalla Commissione, come dimostrerei, se fossi a parlare sul relativo articolo.

Diguischè quale sarà la conseguenza di questi contratti? Sarà la permanenza della responsabilità politica dello Stato. Ciò vuole ad evidenza indicare che l'ideale dell'esercizio privato per cui tanto si lottò nel 1876, è un ideale non raggiungibile, almeno in tutta la sua ampiezza, e che i due grandi fini di sottrarre le ferrovie all'armamentario politico e di interessare in esse l'industria privata devono essere raggiunti con tutt'altri mezzi che non siano l'esercizio governativo, o queste, o simiglianti convenzioni. E questo dico senza voler rientrare nella discussione generale, ma per constatare che gli errori tutti della amministrazione ferroviaria o involontari o colpevoli, saranno addebitati al Governo.

E poichè ho parlato di ingerenze politiche, chieggo ai fautori delle convenzioni se con tanti patti per i quali l'azione dello Stato può essere dannosa od utile alle Società, non sia aperto il campo alla pressione elettorale per parte del Ministero, il quale con una concessione data o promessa a tempo può acquistarsi la cooperazione politica delle potenti Società con lo stesso effetto che poteva conseguire coll'esercizio di Stato.

E d'altro canto non è a dimenticarsi che a loro volta le Società acquistano una efficienza politica pericolosa con tanti salariati e stipendiati, con tanti aderenti e interessati, la quale certo adopereranno in loro pro e cioè a favore di quel Governo che le lasci in pace nel lucro, se non nella forma dell'esercizio.

Ma qui ricorre altresì un altro dei concetti fondamentali che non nella relazione del Ministero fu accennato, bensì in quella della Commissione. Essò allude chiaramente alla costituzione di una forte classe conservatrice, all'istituzione di una forte aristocrazia (non disse la parola la Commis-

sione ma disse la cosa) di una forte aristocrazia, la bancaria e trafficante, che adempia agli uffici dell'aristocrazia inglese, vale a dire che sia il contrappeso della Società, che sia la principale difesa contro i temuti movimenti sociali.

Ed è perciò che la Commissione proclama la necessità di costituire questa nuova forza economica (come mi pare che l'abbia chiamata in quest'aula un deputato di Destra, chiaro interprete dei desideri della Commissione), la quale sarà il piede di piombo della Società.

Ora non è egli questo il confessare che le convenzioni non tolgono nessun mezzo, nessun appiglio di ingerenza politica, di pressioni parlamentari, di pressioni del Governo sul voto dei cittadini?

Non è egli ciò confessare quando si sostiene che le convenzioni formeranno una classe conservatrice, forte, tendente a consolidare l'attuale organamento sociale?

Ora se questo è l'intendimento della legge come può sostenere la Commissione presente, come può sostenere l'altra Commissione nella sua d'altronde splendida relazione sull'inchiesta ferroviaria, che è ora di finirla colle pressioni governative, è ora di finirla colle ingerenze parlamentari? Come si potrà dimostrarci il concetto che il Governo si sia creata una difesa per resistere alle pressioni dei deputati?

Ma non vi sarà luogo in cui si chieda una costruzione ferroviaria senza che vi sia la parola di un deputato che raccomandi una piuttosto che un'altra costruzione; non vi sarà luogo in cui si chieda un raddoppiamento di treni, o la mutazione d'orario, o il treno diretto là dove non corre che il treno omnibus, o aumento di treni merci, o la elevazione o l'abbassamento di tariffe a danno del bilancio dello Stato, senza che vi sia la parola di un deputato il quale si faccia organo di questa o quest'altra aspirazione.

Ora, se la parola di un deputato influente, come hanno detto ripetutamente e scritto la Commissione ed il Ministero, se la parola di un deputato influente per ragioni politiche in questa Camera è tanto forte, è tanto pericolosa, come lo è di fatto e come non dovrebbe essere, veggio che avete lasciato il campo a questa che è la vera piaga dell'oggi, cioè l'ingerenza parlamentare; e per conto mio sostengo che avete concluso una convenzione cattiva, indipendentemente da ogni questione di esercizio privato o di esercizio governativo. Anzi appunto perchè io sono, come dite voi di essere, un deputato convinto che occorre mettere un argine

all'influenza parlamentare, appunto per questo io mi lagno fortemente di questi contratti, i quali hanno, nonchè diminuito, aumentato i mezzi dell'ingerenza parlamentare; perchè da una parte vi saranno le richieste dirette verso il Governo; dall'altra vi saranno le pressioni indirette che le Società stesse potranno fare sopra i singoli deputati, perchè vengano di seconda mano a proporre al Governo ciò che piacerebbe alle Società che fosse ordinato; ma che non avrebbero il tornaconto di proporre esse direttamente.

Questa è la ragione per cui principalmente io mi dichiaro contrario al criterio politico fondamentale di queste Convenzioni.

Io ho fatto un brevissimo riassunto della esplicazione dell'ingerenza dello Stato nelle varie modalità del contratto; e l'ho fatto per giustificare questo concetto: come non si sia nulla salvato, di quello che si doveva salvare; come lo Stato essendo responsabile di tutto, perfino di quei contratti di approvvigionamenti, che si credevano abbandonati alla iniziativa privata, sia per ciò esposto a tutte le pressioni politiche, a tutte le interpellanze parlamentari, a tutte le dirette ingerenze, che una maggioranza parlamentare ha sempre ai suoi ordini, e che sono tanto deleterie per il benessere delle popolazioni, specialmente delle classi sofferenti. Io che ho letto attentamente, perchè sono nuovo a questi problemi, gli splendidi discorsi pronunciati nel Parlamento allorchè si tolse a pretesto una questione economica per rovesciare un Ministero, io mi era entusiasmato di questo, che si volesse salvare la patria nostra, dal soverchiare della potenza elettorale e amministrativa del Governo.

Questo è uno dei più gravi problemi, che possa proporsi a risolvere una democrazia prudente e savia, la quale voglia trattare opportunamente le questioni dello Stato; e dovrebbe essere oggetto delle nostre cure, appunto per impedire alle maggioranze parlamentari quel predominio assolutista e invadente che già loro rimproverava il tanto ammirato principe, allora conte di Bismarck. Egli, molti anni or sono, nel 1849, in occasione di una discussione sulle Banche, con quella forma di parlare che pareva presaga del destino riservatogli, ebbe a dire che le maggioranze parlamentari sono le attuali eredi del detto famoso di Luigi XIV; quindi soggiungeva in tono sprezzante: io non vi domando che ascoltiate le mie ragioni; io le voglio dire per il paese e basta. Questo stato di prepotenza delle maggioranze è uno stato antidemocratico.

La rivendicazione adunque della vita politica

nazionale dal prepotere della maggioranza parlamentare mi era parso fosse la bandiera di coloro, che tanto splendidamente avevano condannato l'esercizio di Stato, e certo tra i primi lo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici allorchè dalla Società Economica di Firenze portava l'eloquente sua parola nell'Aula parlamentare.

Io mi era innamorato di questo concetto democratico che credevo dominante in tutti coloro che difendevano l'esercizio privato. Ma se questo concetto per quanto riguarda l'azione ferroviaria non è asseguibile colle vostre convenzioni, io dico che diventa una questione bizantina la distinzione tra l'esercizio privato e l'esercizio governativo. Ed è qui che tengo a dichiarare come io abbia votato la formola dell'onorevole Luzzatti, e non abbia votato gli intendimenti da cui egli era animato nel proporla. Io non sono niente affatto ascrivito al socialismo di Stato, perchè io sono invece sostenitore della difesa più ampia della libertà individuale temperata soltanto dalla doverosa difesa del debole e del povero.

Ho studiato le disposizioni di questi contratti non già unicamente per vedere quale ordinamento tecnicamente, economicamente e finanziariamente si vuol dare a così importante funzione pubblica ma anche per sincerarmi se si era obbedito a quel programma liberale col quale il ministro dei lavori pubblici aveva iniziata la sua vita parlamentare. Ed essendomi accorto che esse anzi lacerano il concetto vero della libertà e serviranno a costituire un nuovo dispotismo, ho votato e voterò contro le convenzioni.

La forza di conservazione è necessaria a qualunque bene ordinata Società: ma la vera forza di conservazione è quella, che deriva dal rispetto della attività individuale e della più libera azione diretta del cittadino nel Governo nella cosa pubblica sia come manifestazione delle opinioni, sia come suffragio ai reggitori, sia come soggetto di diritti incontrastabili per parte di una qualsiasi avversa maggioranza.

Laonde se io avessi l'autorevolezza necessaria e che non ho, mi sarei dato allo studio di formulare un ben diverso sistema per lo esercizio delle ferrovie.

È constatato nella relazione d'inchiesta sulle ferrovie che i due miliardi e mezzo di costo delle ferrovie è vano credere possano essere serviti totalmente per interesse e ammortamento dalle tariffe ferroviarie; ma gli è d'altronde erroneo il concetto di coloro i quali vorrebbero che le tariffe fossero ridotte a remunerare soltanto la



spese d'esercizio. Quindi la desiderabilità che le tariffe abbiano a rispondere altresì all'ammortamento del capitale impiegato nelle costruzioni ferroviarie.

Se fosse possibile ottenerlo sarebbe certamente un desiderio giusto, ben inteso, coi necessari temperamenti voluti dalle circostanze. Non tutti i cittadini si servono, o almeno in egual misura si servono e si giovano delle ferrovie. Vi sono delle classi così miserabili che nemmeno indirettamente sentono il vantaggio del movimento ferroviario, e finchè a queste non si sia provveduto non è lecito far gravare sulle imposte che esse pagano il carico ferroviario. Ma ciò che è non si può negare, ed oggidì le imposte generali dello Stato sostengono il peso degli interessi e dell'ammortamento del capitale impiegato nelle ferrovie, perchè l'esercizio ferroviario non rende sufficientemente da coprire le spese di esercizio e le spese del capitale impiegato a costruire le reti.

Così è una necessità ineluttabile di fatto che il carico di questo servizio pesi sopra le imposte generali. Ora se veramente si avesse l'intendimento di sottrarre alla preponderanza politica del Governo l'amministrazione ferroviaria, di togliere ad esso quest'arma che può essere, ammettono i difensori dell'esercizio privato, terribile nelle sue mani, io non so perchè non si sia, piuttosto che perdersi nello studio di queste convenzioni, ricorso ad un altro concetto; non si sia studiato il modo che lo esercizio fosse sottratto alle ingerenze politiche senza creare una indebita perchè non necessaria fonte di lucro alla classe dei banchieri nostrani e stranieri. In altri termini si doveva studiare il modo di rendere autonoma per davvero l'amministrazione ferroviaria. Nella relazione della Commissione d'inchiesta, accennandosi ad un possibile concetto di autonomia dell'amministrazione ferroviaria, così se ne discorreva: " Si parla di amministrazione autonoma: e che si intende con ciò? volete forse sottrarla al Ministero, al Parlamento, al bilancio generale, alla Corte dei conti? si violerebbero gli ordini costituzionali. Volete renderla indipendente dall'amministrazione centrale? impossibile: tutt'al più sarebbe un'amministrazione centrale essa stessa e dovrebbe necessariamente dipendere da un ministro responsabile. „ È una difficoltà che non si è nemmeno tentato di superare.

Alla individualità del bilancio ferroviario si tende in realtà con questo contratto, quantunque non vi sia riuscito neanche per ombra. Perchè è stato già dimostrato, specialmente negli splendidi discorsi degli onorevoli Baccarini, Simonelli e Branca come in realtà la fluttuazione finanziaria vi sia

ancora, come lo Stato sia poi sempre quello il quale deve rispondere.

Ma come non si è pensato ad ottenere la individualizzazione del bilancio ferroviario in modo da non farvi entrare il potere politico del Parlamento, ed a rendere il bilancio a carico della nazione per quel tanto che occorre senz'essere addirittura soggetto alla minuta, giornaliera azione del Ministero e del Parlamento? Sarebbe stato questo, secondo me, il concetto a cui dovevano tendere tutti coloro che con molta maggior competenza che non sia la mia si accingevano a studiare il rimedio dei grandi mali che affliggono la funzione ferroviaria. Un altro concetto figura nei verbali della Commissione d'inchiesta risultante dalla dichiarazione di un autorevole deputato di questa Camera, il quale diceva essere assolutamente irrisoria l'azione delle assemblee generali delle Società anonime e doversi ricercare se fosse possibile di sostituirvi un'assemblea generale delegata, perchè, egli diceva, gli azionisti o non s'ingeriscono dell'amministrazione, o non se ne ingeriscono a tempo, o non comprendono ciò che all'amministrazione stessa può occorrere; sicchè la mente industriale e commerciale è soltanto nella direzione generale, e nel Consiglio di amministrazione nominato dalle assemblee generali.

Se in queste parole è detta una grande verità, del resto a tutti nota anche senza il suffragio di quello illustre deputato, che non vi ha nulla di più inutile per influenza amministrativa delle Assemblee generali delle Società anonime è poi contenuta una erronea indicazione di rimedio quando si vuol giungere a un'assemblea delegata dell'Assemblea generale costituita di azionisti obbligati a intervenire alle sedute.

È evidente che, non si torrebbero affatto i pericoli dell'esercizio governativo comunemente inteso o di quello mascherato da esercizio privato, come quello che ci si propone di votare.

Ora quando si volesse riuscire ad una vera e propria autonomia di questa grande funzione ferroviaria si potrebbe ordinare che l'amministrazione fosse direttamente responsabile verso una Assemblea nazionale di secondo grado, almeno per ora, i cui membri invece di essere semplici ignoti e forse stranieri azionisti fossero persone competenti nominate da quei corpi collettivi, i quali hanno la più profonda conoscenza dei bisogni del proprio paese, come i Consigli provinciali, le Camere di commercio, e i Comizi agrari.

È che si possa istituire un'amministrazione autonoma senza perdere affatto la regola del riscontro di Stato, lo dimostra la minuziosità di

questo contratto, il quale in questa parte merita francamente lode perchè è tanto minuzioso da rendere impossibile che nulla avvenga senza che lo Stato lo voglia, senza che lo Stato lo sappia, ma convien anche dirlo senza che lo Stato ne porti tutto il peso e il danno pur essendo l'utile in gran parte lasciato agli speculatori privati.

Ora se l'esperienza diuturna che dal 1876 specialmente si è andata accumulando fino a noi, e sulla quale avete potuto fondare tutti i vostri calcoli, vi ha detto come si possono predeterminare i risultati finanziari dell'esercizio delle ferrovie, vi ha detto come si possa calcolare sino all'ultimo soldo la produttività delle linee, gli effetti che le tariffe possono avere sul commercio, se vi ha insegnato tutto questo, perchè dunque non ne fate tesoro per una amministrazione finanziaria autonoma, che risponda di fronte a delegati speciali con bilancio speciale?

Nè vi è pericolo che si debba per questo aggravare le imposte, perchè se a questo bilancio speciale si dovesse cedere il servizio di interesse e di ammortamento del capitale impiegato e da impiegarsi nelle reti stradali, è certo che si potrebbe altresì concedere una parte delle imposte generali e in specie del tributo sulla ricchezza mobile, che ha il carattere di maggiore generalità ed equabilità che vi sia nelle imposte italiane; cedere insomma quella parte d'imposta generale, che pur troppo oggi è legata, e lo sarà per un bel pezzo, al servizio degli interessi del capitale. Se non fosse vera questa dolorosa condizione di cose, allora comprenderei che si potesse discutere se o no le imposte generali abbiano a sostenere il peso del capitale, ma dal momento che è un fatto riconosciuto da tutti, che questo servizio pur troppo grava sulle imposte generali col mezzo della rendita pubblica, e che le tariffe non sanno rendere se non poco più della spesa di esercizio, è naturale che la parte corrispondente d'imposte si debba passare al servizio ferroviario autonomo alleggerendo di altrettanto il bilancio dello Stato.

Io non vorrei mai per esempio, che si dovesse colpire in nessun modo l'imposta fondiaria quale è oggi e quale non dovrebbe essere ordinata; poichè essa è sperequata e imperequabile pur troppo se non si pensa a una radicale riforma. Ma la imposta di ricchezza mobile non è vero che abbia quel carattere di grande sperequazione a cui alluse la relazione d'inchiesta dicendo che tutte le imposte dello Stato sono sperequate. O almeno convien distinguere la sperequazione che viene dalla natura inseparabile dell'ordinamento com'è dell'imposta fondiaria, da quella che proviene

da ingiustizie amministrative a rimediare le quali basterebbe la oculatezza del Governo. Cosicchè ben può dirsi che la imposta di ricchezza mobile è quella che è perequata, o che, per lo meno, è più facilmente perequabile. Quindi, quando vi fosse un servizio autonomo delle ferrovie; quando il direttore generale che voi vorreste riservarvi sempre di nominare obbligandovi così di rispondere per lui verso il paese, nonchè gli amministratori avessero il riscontro speciale nella rappresentanza diretta dei corpi interessati, non vi sarebbe nessun pericolo della ingerenza parlamentare e non vi sarebbe, per esempio, la necessità di aggiungere 1000 chilometri di ferrovie di 4<sup>a</sup> categoria al disegno di legge ministeriale, per ottenere, appunto col mezzo di questa ingerenza parlamentare e dell'indiretto predominio del potere politico sopra lo svolgimento economico del paese, il plauso ed il voto dei deputati che fossero in loro core convinti della inopportunità di queste convenzioni.

Nè vi sarebbe necessità di fare stipulazioni estra-parlamentari o concessioni che evidentemente suonano raccolta di voti, quando vi fosse una responsabilità verso la assemblea di delegati i quali, nell'essere rappresentanti dei vari luoghi e nell'essere francamente rappresentanti degli interessi locali (mentre qui si dice di non esserlo), troverebbero il natural correttivo delle reciproche pretese nel grande interesse generale e nella specializzazione del loro mandato: e allora non si vedrebbe che il Governo concede troppo o troppo poco o nulla a seconda della distribuzione politica delle diverse parti della Camera... (*Interruzioni vicino all'oratore*) La parola che mi vien suggerita dai vicini, quella del discentramento, risponde ad un concetto variabile nelle menti di tutti noi, e non può essere da sè sola una formola pratica di discussione parlamentare. Io credo che i veri discentratori, i discentratori nel senso democratico, siano quelli i quali di volta in volta che viene alla Camera un progetto di legge, segnalano i servizi dello Stato che si debbono ordinare all'infuori delle influenze politiche.

Il discentrare non è soltanto il localizzare i servizi, ma il vero discentramento è un sistema complesso che bada però soprattutto a staccare certi servizi dal Governo per renderli indipendenti, talvolta ordinandoli unitariamente, tal'altra localmente, a seconda della loro natura, ma sempre avendo per fine di sottrarli al predominio della maggioranza parlamentare che tutto invade e assorbe.

Questo è il vero concetto del decentramento,

dell'autonomia eseguibile, mentre le altre sono frasi, declamazioni, le quali sono bellissime dal lato artistico, ma non ottengono praticamente lo scopo.

Tornando all'argomento della amministrazione autonoma giova notare un altro grande vantaggio della medesima, che sarebbe quello di poter difatti rivolgersi alla industria privata e anche alla concorrenza per quelle parti dello esercizio che di quella e di questa possono realmente valersi, quando non siano troppo aggrandite. Così potrebbe concedere a privati e anche a Società cooperative di fuochisti e macchinisti la *trazione* divisa in circoscrizioni opportune e si potrebbe ricorrere all'industria privata e alla concorrenza per determinate e parziali costruzioni e forniture.

Ora, quando noi potessimo togliere il prepotere del Governo, che ha col mezzo dell'amministrazione ferroviaria, e non darlo nelle mani dell'aristocrazia bancaria, la quale potrebbe facilmente farlo servire a scopo politico, oltrechè per indebito lucro, quando noi potessimo creare un'amministrazione la quale avesse essa stessa la sua base nel potere elettivo, nel sistema rappresentativo, che per quanto si dica è pur sempre lo unico principio democratico che, sia nel presente, sia nell'avvenire, possa dominare, quando si potesse creare questa nuova amministrazione ferroviaria, la quale servisse ad attuare in tal parte il programma di libertà nel cui nome fu rovesciato il Ministero di Destra, io, in tal caso, mi rimetterei ben volentieri alla esperienza da tant'anni accumulata e che trova riflesso nella parte tecnica dell'esercizio ferroviario già propugnata anche dall'onorevole Baccarini nel suo progetto di massima.

Ma quando m'accorgo che questo lusso di cognizioni profonde, questo lusso di tecnicismi è volto poi a non assicurare niente affatto dal dispotismo del partito politico che sta al Governo e che con esso si confonde; quando io mi accorgo che in realtà con tutta questa prevalenza e responsabilità dello Stato, non si viene veramente a decentrare, a servire autonomamente le ferrovie, ma si viene invece ad accrescere, ad ordinare diversamente, anzi a rinforzare, col mezzo della classe bancaria, la prepotenza del Governo e del partito che lo regge al potere; io per gli accennati criteri fondamentali non posso dare il mio voto al disegno di legge che ci viene proposto e che ritengo rovinoso per la patria. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Se niun altro chiede di parlare sul complesso dell'articolo primo, passeremo ai diversi paragrafi.

**Baccarini.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Baccarini.** Mi sono iscritto su quest'articolo 1° innanzi che si passi all'esame di alcuna delle convenzioni, perchè mi pare sia questa la sede opportuna di fare alcune considerazioni sulla divisione delle reti; altrimenti lasciando correre l'esame delle diverse convenzioni, si verrebbe implicitamente a precludersi il passo a qualunque variazione che si credesse di proporre al numero delle reti.

Se quindi l'onorevole presidente della Camera crede che io sia sul terreno dell'articolo 1°, farò poche considerazioni.

**Presidente.** Convengo pienamente in quanto Ella dice, e stimo bene ch'Ella tratti ora questa questione perchè così ci risparmieremo di trattarla nei diversi allegati, inquantochè la divisione delle reti fa oggetto dell'allegato A, ed ogni convenzione ha uno speciale allegato A. Onde se la questione è trattata ora, s'intenderà esaurita nei tre allegati.

**Baccarini.** Onorevole presidente, a me pare che per discutere la questione della divisione delle reti, non vi sia altro posto che questo...

**Presidente.** Siamo d'accordo.

**Baccarini...** perchè quando si discuterà la convenzione Mediterranea e l'Adriatica all'allegato A, non si potrà chiedere più altro che di portare una linea da una rete all'altra; ma le reti resteranno sempre le stesse.

**Presidente.** La Commissione ed il Governo acconsentono che si discuta ora di questo?

*Voci dai banchi dei ministri e della Commissione.* Sì, sì.

**Presidente.** Allora l'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare.

**Baccarini.** Io farò pochissime considerazioni e nemmeno per combattere la divisione delle linee in due reti, imperocchè mi ricordo di avere acconsentito alla stessa divisione, quando si presentò il disegno di legge 18 gennaio 1883. Ed a me non piace di valermi esclusivamente dell'abbandono per parte del Governo di qualunque mia prediletta idea, compresa in quel disegno per attingerne il diritto di rinnegare qualunque idea altrui da me accettata in compenso di altre accettate dal presidente del Consiglio.

Tecnicamente, politicamente ed anche economicamente non credo che ci sia nulla di assoluto per stabilire una divisione di reti; imperocchè penso che il servizio, tecnicamente parlando, potrà esser fatto più o meno bene, qualunque sia il numero delle reti e qualunque la divisione delle medesime. Se le reti saranno grandi, bisognerà che provvedano

con delle sotto-direzioni, come se fossero tante piccole reti. A questo riguardo anzi ricorderò che vi sono delle grandi reti, come la *Paris-Lyon-Méditerranée*, che sono presso a poco estese come lo saranno le nostre fra sei o sette anni; mentre vi sono delle piccole reti in Inghilterra, ed altrove.

Ma la ragione, per la quale mi permetto alcune considerazioni, dipende da questo: che a mio avviso la divisione delle linee in due reti sole (parlo delle continentali, restando quali sono la rete sicula e la rete sarda) con due potentissime Società, perde una gran parte di quei vantaggi pei quali erano state proposte anche da me stesso quantunque non fossero il mio ideale, e appunto perchè si lasciano alle Società medesime soverchi poteri.

E qui l'onorevole Sacchi non creda, che io parli di quei poteri contro cui egli così vivamente oggi si è scagliato; no, io combatto i poteri di Stato, che si danno alle Società, invece di lasciarle liberissime, confinandone però le attribuzioni nell'esercizio di una vera industria. Poteri per poteri, io preferisco che li abbia l'ente collettivo, piuttostochè una Società privata.

Io temo che rinascano per un altro verso i pericoli, per iscongiorare i quali fu fatto il riscatto di Basilea.

Io non incontrerò forse la simpatia presente dell'onorevole Correnti, leggendo alla Camera alcune considerazioni fatte da lui nel 1865; ma vorrei che egli credesse, e credesse la Camera che io non ho proprio alcuna velleità di andare a pescare le opinioni altrui di altri tempi per metterle in confronto e contraddizione con quelle di adesso.

No; io ricorro alle considerazioni fatte nel 1865 dall'onorevole Correnti perchè, per me, riprendono vigore in ragione dei pericoli, cui andremo incontro, col non cautelarci sufficientemente contro la probabilità, per non dire la certezza, della invasione straniera nelle nostre reti, a mezzo del possesso delle azioni: del che ho trattato già nella discussione generale.

Ecco come parlava l'onorevole Correnti nel 1865 rispetto alla formazione delle reti di allora, una delle quali esiste anche adesso, e si tratta di disfarla, quella dell'Alta Italia.

Però prima mi si permetta di avvertire quali sono i vantaggi che s'intende di ottenere, e che in gran parte si otterranno certo, colla divisione longitudinale in due sole reti, dalle Alpi all'Jonio. Vantaggi politici, si dice, inquantochè le reti longitudinali legano gli interessi delle basse colle alte parti d'Italia.

Questo fino ad un certo punto può esser vero, quantunque nella realtà presente non abbiano, almeno in quanto riguarda i rapporti commerciali, una grande importanza. Poi si dice: si ottiene meglio la continuità dei servizi.

Anche questo è vero in parte; ma appunto la grandezza delle reti farà sì che si sarà costretti a dividerle in sotto direzioni, per conseguenza i vantaggi sperati non si otterranno più nella sperata proporzione; perchè i servizi avranno maggiori impedimenti colle sole due reti di quello che ne abbiano adesso.

Attualmente non vi sono che cinque stazioni di transito; colle nuove reti ci accosteremo alla ventina. Da ciò si vede che gli impedimenti saranno aumentati di molto; ma, ripeto, non è su questo terreno che credo si possa portare la questione in modo da impressionare seriamente alcuno; no, la questione è un'altra.

È bene dividere la valle del Po in due parti?

Ecco la questione capitale. Ferroviariamente, ripeto, può essere divisa, perchè nulla osta che vi possono essere reti di 2,000 piuttostochè di 4,000 chilometri. Quando penso ai 315 milioni, che si ammettono a partecipare agli utili di un esercizio, per il quale occorrono capitali assai minori; quando penso ai limiti, a cui questi utili possono estendersi, ne traggio la conseguenza che le azioni delle Società finiranno per andare nelle mani degli stranieri; imperocchè tutti i banchieri del mondo preferiranno di acquistare titoli fruttiferi in breve tempo dal 7 al 7 1/2 per cento, salvo utili maggiori. Quando penso a ciò, io mi domando se noi non riprodurremo per l'Alta Italia la stessa condizione di cose, per la quale fu sostenuto ed approvato dalla Camera il riscatto di Basilea.

Ma veniamo alla splendida relazione dell'onorevole Correnti: nel 1865 egli così scriveva:

“ Se vi ha al mondo una regione organica, dove l'unità è visibilmente espressa dalla linea dei monti e dalla ramificazione dei fiumi, dall'omogeneità dei climi e delle produzioni, ella è certamente la valle del Po. Volerla dividere e stroncicare al Ticino od alla Trebbia, è un voler scompartire e distinguere le parti di un corpo vivente sulla segnatura delle vene. ”

Ciò era vero allora, e credo che nessuno possa mettere in dubbio che sia verissimo anche adesso.

L'onorevole Correnti per mettere sempre più in evidenza l'importanza di quella unità geografica anche sotto il punto di vista militare, così scriveva:

“ La Lombardia orientale, tirata ora verso il

centro d'Italia, non soffrirà a lungo che le strade, le quali da Lecco, da Bergamo, da Brescia riescono a Cremona, abbiano a far ritroso cammino fino a Piacenza, e non anzi a valicar diritto il Po e correre ai passi dell'Appennino toscano, o imboccarsi a Parma colla strada della Spezia.

“ Ma quando queste profezie sieno compiute, quando sia risolta la ventenne disputa del passaggio delle Alpi elvetiche, nessun paese, crediamo, sarà più organicamente ed equabilmente congiunto e raccolto in sè stesso, anche per gli effetti strategici, che la valle Padana, nella quale se mai penetrasse esercito nemico, infiltrandosi per le crune delle Alpi, si troverebbe dentro una formidabile schiera macchina di strade ferrate e di soldati, che potrebbe serrarglisi addosso con uno scatto irresistibile e in poche ore accentrare al valico minacciato le forze d'un paese popoloso di 12 milioni d'uomini.

Oggi le profezie a cui alludeva l'onorevole Correnti sono tutte avverate, perchè la questione dei valichi alpini fu definita colla scelta del Gottardo; perchè è in costruzione la linea Parma-Spezia, ed è pure in costruzione quella da Brescia a Parma, come presto lo sarà, forse, anche l'altra da Cremona.

Si sarebbero così verificate tutte quelle condizioni, per le quali l'unità geografica e militare della valle del Po meriterebbe maggiori riguardi.

Ecco ora il passo della relazione Correnti che mi pare rinverdisca completamente, tanto che è una spinta alle mie brevi osservazioni.

“ È prudente dare in mano ad una sola Società privata, e peggio, ad una Società che ha originarie attinenze con Società straniere, tutte le strade ferrate della valle del Po, campo dove si hanno a combattere le ultime battaglie della indipendenza; porta, per cui hanno da passare tutte le comunicazioni dell'Italia peninsulare con il continente europeo? Questo è un argomento molto geloso, e se la vostra Commissione ha creduto che la combinazione proposta dal Ministero potesse compromettere la nostra indipendenza commerciale e la solidità dei nostri mezzi di difesa, essa non avrebbe dubitato a proporvene la reiezione. ”

Certamente che Ministero e Commissione, di cui fa parte anche l'onorevole Correnti, diranno che anche adesso non vedono questo pericolo, e per conseguenza trovano che può approvarsi la ripartizione delle reti e la formazione di due grandi Società padrone anche nell'Alta Italia. Osservate però, onorevoli colleghi, che precisamente

i pericoli, cui accennava la relazione dell'onorevole Correnti, si sono verificati. Allora si trattava della Società dell'Alta Italia, che andava ad impossessarsi delle reti del Piemonte, la quale si vendeva con altre linee, costituenti insieme la rete dell'Alta Italia.

I timori, cui si alludeva, e che non si credevano allora reali, lo divennero poi, tanto che si è dovuto fare il riscatto di Basilea, il cui principale fondamento fu quello di emancipare la nostra industria ferroviaria e la sicurezza del nostro paese dall'influenza straniera. Io temo che questa influenza straniera, non per la divisione delle reti, ma per la natura e la qualità dei contratti finisca per impossessarsi nuovamente del nostro paese; e mentre lo temo per tutte le linee italiane, lo temo in modo speciale per la valle del Po, perchè è là, (è inutile farsi delle illusioni) è là che si concentra la vita militare ed economica del nostro paese.

Ma dunque che cosa dovrebbe farsi? Perchè questo modo di ragione *ab absurdis* potrebbe essere ritenuto semplicemente un desiderio di far perdere il tempo.

Davanti a condizioni, come quelle che sono state fatte per la costituzione delle nuove grandi Società, troverei provvidenziale di non toccare per ora la rete dell'Alta Italia: io stabilirei per base della divisione trasversale la linea che va da Venezia per Bologna e Pistoia, a Livorno. Poi lascerei la divisione longitudinale tal quale è nel presente disegno di legge.

Tresarebbero, invece di due, le reti ed avrebbero questo grande vantaggio di lasciar sussistere il vero esercizio privato delle Meridionali. Inoltre proporrei, che la rete delle Società delle Meridionali fosse ampliata con tutto il resto delle linee Calabresi fino all'Jonio vendendo ad essa le strade. Con che il ministro delle finanze troverebbe anche più dei 250 milioni che cerca vendendo naturalmente anche le linee che sono da costruirsi e che fanno parte della rete Adriatica, accordando una garanzia, come per le altre linee, e nella misura che potesse essere ritenuta conveniente.

La rete Mediterranea da Pisa in giù potrebbe essere affittata anch'essa per l'esercizio, ovvero, finchè non si trovasse modo di fare un vero contratto d'industria dei trasporti, rimarrebbe nelle mani dello Stato e servirebbe di parallelo e di confronto all'esercizio veramente privato.

Ma che bisogno c'è mai che ci sia la contemporaneità dell'affitto di tutte le reti italiane?

Io penso che potrebbe coesistere una rete Adriatica ed una Mediterranea; la prima in mano

della Società delle Meridionali, e l'altra dello Stato, finchè gli converrà di fare un contratto.

Questo sistema avrebbe anche un altro grandissimo vantaggio, e sarebbe quello di dar tempo di completare veramente le reti italiane. Imperocchè, o signori, i 4000 chilometri che mancano ancora, e che dovranno pure arrivare un giorno a far parte di queste reti, le perturberanno seriamente; per conseguenza sono una parte ignota del nostro contratto. Noi finora non conosciamo che la gravità del contratto di esercizio speciale delle nuove linee, ma quelle che possono produrre di vantaggi noi non lo sappiamo. Sappiamo solo che *a priori* si ritiene che porteranno del danno, e che il supposto danno ce lo fanno pagare.

E bastasse ancora la legge del 1879! Già è noto a tutti che vi sono delle grandi aspirazioni per nuove linee, e queste aspirazioni prendono, e non possono a meno di prendere forma e colore dopo che il Governo ha consentito di aggiungere 1000 chilometri di linee di quarta categoria. Ho già dichiarato che non mi oppongo ai 1000 chilometri, se son necessari in tale misura, perchè credo che non si potrà mai chiudere la porta al soddisfacimento di altri desideri, di altri bisogni in materia ferroviaria. Per i 1000 chilometri vada, con la condizione, che io proporrò al rispettivo articolo, perchè siano precisate le linee o, per lo meno i compartimenti regionali, a cui si vogliono concedere, per non farle tutte ricascare da una parte lasciandone allo scoperto le altre.

Ma, o signori, credete voi che non ci siano linee ferroviarie, non comprese nella legge del 1879, e che non possono comprendersi nei 1000 chilometri di quarta categoria che hanno un'importanza assai maggiore di questi? Credete voi che le provincie interessate, per esempio, alla linea di Santhià-Sesto Calende, e forse meglio Santhià-Arona ed un punto sulla riva sinistra del Lago Maggiore, non la ritengano, e giustamente, più importante di una linea di quarta categoria? Credete che non diranno lo stesso le provincie interessate alla Modena-Lucca, specialmente ora che sta per costruirsi, perchè compresa nella legge del 1879, l'Aulla-Lucca? Ridotta a non essere più una concorrente della Porretta, ma una parallela, coll'inestarla verso Piazza a circa la metà del percorso dell'Aulla-Lucca, questa linea acquista maggiormente importanza.

Per quanto tempo si potranno tenere in poca o nessuna considerazione i desiderî manifestati dalle provincie di Firenze e di Bologna per la così detta direttissima Bologna-Roma? Credete di po-

tere lungamente resistere all'esecuzione di una linea, che chiamano Adriaco-Tiberina, e che è l'ideale degli abbreviamenti fra la Pontebba e Roma, come dissi altra volta? Essa non potrà certamente farsi in due o tre anni per la grande importanza sua anche finanziaria: ma anche considerata per tronchi, vale molto più di parecchie linee, che potrete immaginare di quarta categoria.

Credete voi di resistere lungamente ai desiderî che si manifestano per la linea Lagonegro-Castrovillari? Ho sentito dire da tutti i militari, che quella è una linea che diverrà necessaria; ed io ricordo che anche là vi sono bisogni locali, che valgono certamente quelli degli altri paesi.

Credete voi, di poter lasciare isolata Matera, centro importantissimo, e non congiungerla mai alla linea che sta per costruirsi da Santa Venere a Gioia ed anche alla linea di Taranto?

In Sicilia credete voi di potervi fermare alla linea Palermo-Corleone? Vero è che questo e qualche altro bisogno potrà esser soddisfatto col concorso della quarta categoria, ma io vi ho enumerate parecchie linee, che hanno importanza maggiore delle linee di seconda ed anche di prima categoria.

Sone linee che, o non si possono fare per ragioni di finanza, o, tolta questa, bisognerà pur fare a intero, o quasi intero carico dello Stato.

Non ho parlato della prealpina, perchè non ne conosco i particolari, e non so se valga più della Santhià-Sesto Calende, o della Santhià-Arona. Non ho parlato della Oulx-Briançon, perchè, a quanto mi consta, non si tratta per essa che di accordare un più o meno forte sussidio. Non ho parlato della Savona-Torino, della Genova-Piacenza, della Viterbo-Corneto, della Rieti-Passo Corese, della Caianello-Telese e di tanti altri abbreviamenti, che pur sono domandati insistentemente.

E dico tutto ciò non perchè io pensi che si possano mettere molte legna al fuoco, ma perchè è inevitabile che le legna ardano dal momento che il Governo le accende colle sue proposte estranee ad una legge di solo e proprio esercizio.

Io non so come il Governo potrà più sottrarsi alle esigenze che troveranno un fondamento di giustizia nelle sue proposte per provvedimenti di minore importanza.

Ripensando ai 4000 chilometri della legge del 1879 ancora da costruirsi, ai 1000 che si aggiungono per la 4ª categoria e forse ad altrettanti per linee di maggiore importanza, è facile arguirne quanti opportuni mutamenti potrebbero introdursi fra otto o dieci anni nella composizione delle reti, e come potrebbe tornare meno

vantaggiosa la ripartizione proposta, anche per questo riguardo.

Farò io delle proposte? Non mi attento; preferisco di essere molto sincero. Tuttociò che evidentemente non potrebbe riuscire ad attirare seriamente l'attenzione, perchè non fondato che sulla mia personale opinione, mi asterrò dal parlarlo.

Io farò diverse proposte, se mi sarà permesso; ma non saranno proposte derivanti da un modo mio di vedere, come sarebbe nel caso presente.

Per ora ho voluto parlare su questo argomento, perchè le considerazioni che ho fatto mi serviranno di addentellato per alcune proposte relative alla costruzione delle nuove linee. D'altra parte l'articolo 1° della legge non riguarda che l'esercizio. È vero che i capitolati e i contratti parlano di costruzioni; ma, siccome ivi non si tratta che di cose facoltative del Governo, ne viene di conseguenza che dovrò aspettare l'articolo 8 della legge, dove si parla veramente del come si dia facoltà al Governo di far costruire le nuove linee. Allora concreterò le proposte che mi paiono utili nell'interesse del paese.

**Correnti.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Parli pure.

**Correnti.** Io potrei rispondere poche parole ai cortesi ricordi dell'onorevole Baccarini; ma, siccome presento che la questione delle linee sarà ancora discussa, così parlerò allora, se il presidente lo crede ragionevole, di siffatta questione: giacchè a me importa di giustificarmi di quel che accadde 40 anni fa...

**Presidente.** Si riserva la facoltà di parlare?

**Correnti.** ...ma mi importa di mettere in chiaro quale è la intenzione della Commissione relativamente alle linee.

**Presidente.** E sta bene; Ella adunque si riserva di rispondere all'onorevole Baccarini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

**Nervo.** A quest'ora?

**Presidente.** Desidera di parlare domani?

**Nervo.** Sissignore.

**Presidente.** Domani alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6,35.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Continuazione della discussione sul disegno di legge per l'esercizio delle reti ferroviarie, Mediterranea, Adriatica e Sicula e costruzione delle strade ferrate complementari. (206-241)

2° Seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito, e sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. (181)

3° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

4° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

5° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

6° Riforma della legge sulla leva marittima. (45)

7° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

8° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

9° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato F', della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

10° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

11° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

12° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

13° Estensione delle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

14° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

15° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

16° Provvedimenti relativi alla Cassa Militare. (23)

17° Circostrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia (118)

18° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

19° Aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. (212)

20° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

21° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

22° Aggregazione del mandamento di Monticelli al circondario di Piacenza. (214)

23° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

24° Aggregazione del comune di Anguillara al mandamento di Bracciano. (184)

25° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

26° Istituzione della riserva navale. (198)

27° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

- 28° Istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali della R. marina. (197-c) (*Urgenza*)
- 29° Modificazioni delle leggi sulle pensioni militari del regio esercito. (100-c)
- 30° Modificazioni delle leggi sulle pensioni dei militari della regia marina. (101-c)
- 31° Disposizioni sul divorzio. (87)
- 32° Convenzione di amicizia, di commercio e di navigazione tra l'Italia e il Madagascar. (227)
- 33° Maggiore spesa sul bilancio del Ministero dell'interno per il riordinamento dei quadri degli impiegati della pubblica sicurezza. (281)
- 34° Facoltà al Governo di applicare temporariamente alcuni Consiglieri alla Corte di appello di Torino. (280) (*Urgenza*)
- 35° Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali. (263) (*Urgenza*)
- 36° Aggregazione al mandamento di Cori del Comuni di Norma e Roccamassima. (276)
- 37°-38° Convalidazione di Decreti reali di prelevamento dal fondo per le spese impreviste per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884. (172-219)
- 39° Maggiori spese nel bilancio definitivo del 1883. (186)
- 40° Abolizione dell'*erbatico* e *pascolo* nelle provincie di Treviso e di Venezia e del diritto di *pascolo* e *boscheggio* nella provincia di Torino. (271)
- 41° Aggregazione al Comune di Bastida Pancarana della frazione Minutole del Gerone, mandamento di Casatisma, circondario di Voghera. (238)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).